

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° LUGLIO 1997

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE

Audizione del Capo della polizia, prefetto Fernando Masone

| | | |
|---|-----------------------------------|---|
| PRESIDENTE: | | |
| – DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore... | Pag. 3, 13, 17 e <i>passim</i> | |
| BORGHEZIO (<i>Lega Nord per l'indip. della Padania</i>), deputato | 27, 28 | |
| BOVA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato | 31 | |
| CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore | 37, 38 | |
| CURTO (<i>Alleanza nazionale</i>), senatore ... | 32, 33 | |
| DIANA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore . | 24, 25, 35 | |
| FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore ... | 15, 16, 22 | |
| LUMIA (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato | 13, 14 | |
| MUNGARI (<i>Forza Italia</i>), senatore... | 14, 15, 20 | |
| NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato .. | 25, 26, 29 e <i>passim</i> | |
| NOVI (<i>Forza Italia</i>), senatore | 26, 27 | |
| OLIVO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore | 16, 17 | |
| PERUZZOTTI (<i>Lega Nord per la Padania ind.</i>), senatore | 25, 29 | |
| SAPONARA (<i>Forza Italia</i>), deputato . | 34, 36, 37 | |
| VENETO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato ... | 33, 34 | |
| | | MASONE Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i> |

Sui lavori della Commissione

| | |
|---|--------------------|
| PRESIDENTE: | |
| – DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore | Pag. 38, 39, 40 |
| FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore | 39 |
| DE SANTIS (<i>Fed. Cristiano Dem.-CCD</i>) .. | 40 |

Esame del documento sulle modifiche alla legislazione antiracket

| | |
|---|-------------|
| PRESIDENTE: | |
| – DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore .. | Pag. 40, 42 |
| CENTARO (<i>Forza Italia</i>), senatore | 41, 42 |
| FIGURELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), senatore | 41 |
| NAPOLI (<i>Alleanza nazionale</i>), deputato... | 41, 42 |
| VENETO (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), deputato ... | 40, 41 |

Convocazione della Commissione

| | |
|--|---------|
| PRESIDENTE: | |
| – DEL TURCO (<i>Misto</i>), senatore | Pag. 42 |

I lavori iniziano alle ore 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del Presidente DEL TURCO

Audizione del Capo della polizia, prefetto Fernando Masone

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Capo della polizia, prefetto Fernando Masone.

Onorevoli colleghi, questa mattina procederemo con l'audizione del prefetto Masone, il quale è accompagnato dal dottor Pansa, che è il capo del Servizio centrale operativo, questa mattina nella duplice veste di osservatore attento dei nostri lavori e di assistente del prefetto Masone.

I nostri lavori proseguiranno con l'audizione per tutto il tempo che sarà necessario. Al termine dell'audizione, invito però i colleghi a rimanere in Aula per alcune deliberazioni. Dobbiamo esaminare il documento sul racket e prendere una decisione riguardo al viaggio che una delegazione della Commissione dovrà compiere al più presto in Bulgaria; abbiamo infatti avuto la conferma dell'invito delle Autorità bulgare e bisogna che il viaggio abbia luogo entro luglio. Infine, vi sono altri adempimenti cui la Commissione è chiamata e di cui discuteremo al termine dell'audizione.

Pertanto, cederei subito la parola al prefetto Masone per la sua relazione introduttiva, avvertendo che, da questo momento, è attivato il circuito audiovisivo interno. Qualora lei, signor prefetto, ritenesse di dover fornire informazioni che necessitano di una riservatezza particolare, mi avviserà ed io interromperò immediatamente il circuito.

MASONE, capo della polizia. Onorevole Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei e gli onorevoli senatori e deputati componenti la Commissione parlamentare antimafia per l'opportunità offertami di fornire, nella qualità di Direttore generale della pubblica sicurezza, un contributo al percorso conoscitivo che questo consesso ha intrapreso sin dall'avvio della sua attività.

Mi sia concesso anche di sottolineare come l'incontro odierno rappresenti per me la prima occasione, nella corrente legislatura, di una personale, diretta collaborazione con la Commissione che rappresenta la più alta espressione parlamentare di riferimento per

tutti gli organi dello Stato chiamati a contrastare il crimine organizzato.

Nell'ambito dell'amministrazione della pubblica sicurezza, il Dipartimento della pubblica sicurezza costituisce la struttura che assicura al Ministro dell'interno, autorità nazionale di pubblica sicurezza, l'esercizio delle sue attribuzioni di alta, unitaria direzione e coordinamento delle forze di polizia in materia di ordine e sicurezza pubblica. Al Dipartimento è pertanto attribuita la responsabilità, quale organo centrale di riferimento unitario dell'amministrazione della pubblica sicurezza, di provvedere, secondo le direttive del Ministro dell'interno, oltre alla direzione e all'amministrazione della Polizia di Stato, all'attuazione della politica dell'ordine e della sicurezza pubblica ed al coordinamento tecnico-operativo delle altre forze di polizia.

È nell'esercizio di queste attività che desidero, in primo luogo, affermare, in questo significativo momento, che la lotta contro la criminalità organizzata costituisce un impegno che resta centrale e massimo nel più ampio contesto dell'attività di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. La specificità dei temi che oggi vengono in discussione in questa sede non mi esenta dal fornire, in via preliminare, alcune note di sintesi sull'andamento di talune e più gravi fenomenologie delittuose, significative in rapporto all'esigenza di una lettura globale e coordinata dello scenario criminale, in cui complesse si rivelano le interazioni tra la grande criminalità e le altre espressioni delinquenziali.

Sull'andamento generale della delittuosità nel paese e su alcune tematiche, alle quali per motivi di tempo non potrò dedicare spazio, sono state predisposte schede di sintesi allegate alla mia relazione, che mi permetto di consegnare al signor Presidente. In questo mio intervento mi asterrò, inoltre, dallo svolgere diffuse analisi sui fenomeni criminali; il Ministro dell'interno, nella sua alta responsabilità, ha già fornito alla Commissione il relativo quadro valutativo. Il contributo conoscitivo che desidero dal mio canto offrire riguarda invece le direttrici, sul piano tecnico-operativo, lungo le quali il Dipartimento e le forze di polizia operano per fronteggiare, sempre più adeguatamente, le minacce criminali.

La situazione complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica continua a connotarsi in termini di multifattorialità; mi riferisco principalmente all'associazionismo di stampo mafioso e correlate manifestazioni criminali, al traffico e spaccio di droga, ad alcune gravi fattispecie, tra cui in primo luogo gli omicidi. Una valenza particolare assume poi la criminalità diffusa, propria delle realtà urbane, avvertita dai cittadini come una minaccia incombente sulla proprietà e sulla sicurezza individuale e, come tale, percepita alla stregua di un fattore che concorre ad abbassare il livello qualitativo della vita. Una criminalità che, specialmente nei centri a maggior densità abitativa, tende a configurarsi anche in forma associativa, non rinunciando ad azioni violente.

Nel panorama della delittuosità, gli omicidi volontari costituiscono un dato di rilievo; a tale riguardo, va evidenziato che nel 1996 si è avuta una flessione del 5,70 per cento di tali delitti, essendo stati registrati 943 casi, di cui il 59 per cento nelle quattro regioni a rischio. Nel periodo da gennaio al 24 giugno di quest'anno, la contrazione è stata del 12,

83 per cento, in quanto si sono avuti 394 episodi, di cui il 61 per cento nelle suddette regioni (in Campania in particolare).

Tali decrementi vanno correlati anche alla diminuzione degli omicidi commessi nel 1996 in Sicilia, Campania e Puglia, e, relativamente ai suindicati mesi di quest'anno, alla flessione di quelli in Sicilia, Calabria e Campania, nonostante nella provincia di Napoli gli scontri tra *clan* abbiano determinato una lievitazione degli episodi, che hanno già raggiunto la cifra di 76 (al 24 giugno).

Per quanto riguarda i sequestri di persona a scopo estorsivo, la risposta statutale, sia in termini di strumenti normativi che di affinamento delle tecniche investigative e di prevenzione specifiche sul territorio, ha sicuramente contribuito al regresso del fenomeno. Questa constatazione tuttavia deve essere relegata in secondo piano sino a quando nel nostro paese anche uno solo di questi odiosi delitti verrà consumato.

Per la liberazione di Silvia Melis l'apparato di polizia è impegnato, a fianco della magistratura, al massimo delle potenzialità. L'azione dispiegata interessa tre distinti ma comunicanti fronti: il controllo del territorio, che viene assicurato con largo impiego di uomini e di mezzi; le investigazioni preventive, condotte da un apposito polo di *intelligence* composto da personale di polizia altamente specializzato che costituisce il «quadro regia» di tutte le iniziative informative; le investigazioni giudiziarie, il cui raccordo è realizzato da un Nucleo interforze, costituito con decreto del Ministro dell'interno all'indomani del grave fatto e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria competente.

Analogo, articolato impegno è in atto per il recente sequestro dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini avvenuto a Brescia, in relazione al quale è stato attivato, dal giorno successivo al delitto, un altro apposito nucleo interforze.

Mi sia consentito riservare un'ultima notazione alla delinquenza minorile, che nelle regioni meridionali risulta frequentemente attratta nell'orbita della criminalità organizzata e coinvolta in delitti di maggiore gravità: nelle quattro regioni a rischio, nel 1996, si sono avute 9 denunce di omicidio su 11, la metà (327) delle denunce per rapina, 89 segnalazioni per estorsione su 129, mentre le 7 denunce registrate per associazione di tipo mafioso sono concentrate in Sicilia, Puglia e Campania.

Preoccupazione desta altresì la situazione relativa ai reati in danno di minori, che manifestano una tendenza all'aumento.

Tra questi vi sono gli abusi sessuali che si realizzano negli ambiti criminosi tra loro comunicanti degli atti di violenza sessuale, della prostituzione e della pornografia; una apposita cooperazione internazionale si sviluppa attraverso l'INTERPOL per fronteggiare la dimensione transnazionale del fenomeno.

L'imminente adeguamento normativo in tema di sfruttamento sessuale dei minori, che terrà conto degli aspetti emergenti, come il turismo sessuale ed il coinvolgimento dei minori nella pornografia con divulgazione del relativo materiale anche attraverso mezzi telematici, consentirà certamente un'attività di prevenzione e contrasto rapportata alla gravità dei fenomeni.

Nel convincimento di dover affrontare con un disegno organico la complessa problematica dei soggetti minorenni coinvolti in attività delittuose o vittime delle stesse, il Dipartimento ha varato il «Progetto Arco-baleno» (illustrato negli allegati alla mia relazione) che ha portato all'attivazione, presso le Questure, degli «Uffici minori» coordinati a livello nazionale dalla Direzione centrale della Polizia criminale e formati da personale qualificato.

Si è così inteso creare sul territorio poli permanenti di riferimento per una coordinata mobilitazione di tutte le risorse di carattere informativo ed operativo e per un efficace raccordo con tutti gli altri enti pubblici e privati operanti nel settore minorile, in modo da realizzare quella sinergia necessaria ad una più incisiva azione complessiva di tutela.

Gli indicatori dell'azione statutaria di contrasto al delineato quadro della criminalità traducono, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, l'impegno incessante dispiegato in ogni settore di intervento. Mi limito a citare solo alcuni dati relativi ai risultati conseguiti dalle forze di polizia nel 1996 e nei primi tre mesi di quest'anno, rinviando alla schede di analisi per maggiori dettagli: oltre 821.000 persone denunciate, di cui oltre 140.000 arrestate; fra tali persone sono circa 41.000 i denunciati per reati di droga e oltre 27.600 gli arrestati. 38.000 Kg. di stupefacenti sequestrati; circa il 36 per cento delle denunce è stato censito nella 4 regioni a rischio; fra tutte le suindicate persone denunciate o arrestate, più di 109.000 risultano gli stranieri extracomunitari; 12.600 ricercati sono stati assicurati alla giustizia.

Gli esiti dell'azione di contrasto alle attività delle associazioni mafiose vengono considerati nelle sedi istituzionali, nell'opinione pubblica ed anche all'estero di spessore e di valenza positiva. Essi confermano la validità del quadro strategico della lotta, costituito dagli strumenti giuridici apprestati dal legislatore, dall'affinamento delle tecniche investigative ed operative, dall'adeguamento degli schemi organizzativi e funzionali degli apparati, e dal miglioramento dei modelli di *intelligence* e di raccordo informativo.

La consapevolezza dell'impegno proficuamente profuso si accompagna ad altra consapevolezza in tutti coloro che hanno responsabilità anticrimine, affermata in questa sede, ben più autorevolmente, dal Ministro dell'interno: la necessità di un impegno di lungo periodo le cui principali condizioni di successo sono la continuità, la tenacia, la lucidità e la capacità di verificare ed adeguare via via gli orientamenti e gli strumenti della lotta. Tale convincimento scaturisce non solo dal profondo radicamento del fenomeno del nostro paese, ma anche dalla sperimentata capacità dei sodalizi di adeguarsi rapidamente ai mutati scenari attraverso una mirata revisione delle formule organizzative e delle strategie d'azione.

In Sicilia l'azione di contrasto sviluppata contro Cosa nostra, e culminata nella cattura dei noti capimafia Giovanni Brusca e Pietro Aglieri, ha causato mutamenti nell'assetto della organizzazione mafiosa e condizionato i suoi disegni strategici ed operativi.

Sulla base della pregressa esperienza e dei dati che via via si acquisiscono, è verosimile ritenere che alla connotazione violenta di Cosa

nostra, estrinsecatasi anche con valenza «eversiva» nei confronti dello Stato, possa progressivamente sostituirsi la tendenza ad un più esteso ricorso agli strumenti dell'intimidazione, della corruzione e della penetrazione in settori economici del paese. Resta naturalmente intatta la minaccia costituita da reazioni violente contro quanti si oppongono ad essa, non esclusi gli esponenti delle istituzioni.

Sotto il profilo organizzativo, il crescente impegno investigativo nel riciclaggio del denaro sporco e il pericolo connesso all'applicazione di misure patrimoniali, stanno comportando una tendenziale separazione tra le strutture deputate alle attività delinquenziali in senso stretto e quelle cui è affidata la gestione economico-finanziaria.

L'analisi della situazione in Campania ed in particolare del napoletano e del casertano è ben presente alla Commissione che ha recentemente dedicato a tale regione una delle sue più importanti visite conoscitive. L'arresto e l'eliminazione fisica, negli ultimi anni, di personaggi carismatici della camorra, in grado di polarizzare gli interessi di diversi *clan*, hanno favorito un sensibile aumento della conflittualità per l'egemonia delle attività criminali, tale da determinare assetti in continua evoluzione. Ne sono scaturite negli ultimi mesi faide cruente localizzate in determinate aree di Napoli e dell'*hinterland* che hanno talora determinato il coinvolgimento drammatico di persone incolpevoli come nel tragico caso di Silvia Ruotolo.

Magistratura e Polizia di Stato su questo ultimo gravissimo episodio hanno acclarato l'identità di due componenti del gruppo camorristico: a loro carico è stato emesso il provvedimento di fermo, già eseguito nei confronti di entrambi, mentre proseguono gli accertamenti per catturare gli altri responsabili già identificati.

L'impegno del Dipartimento delle forze di polizia, in aderenza alle puntuali direttive del Ministro dell'interno, è comunque massimo sia sul piano della prevenzione generale che su quello delle iniziative investigative, al fine di fronteggiare più efficacemente possibile la situazione determinatasi nel napoletano.

L'impegno sul territorio è stato accresciuto ancor più a seguito del progetto in fase esecutiva di riorganizzazione dei presidi territoriali della questura di Napoli, della messa a disposizione del reparto prevenzione e crimini della Polizia di Stato per la Campania e degli sforzi di coordinamento dell'attività di prevenzione generale.

L'attenzione su Napoli e sulle zone circostanti permane massima, anche in termini di assegnazione del personale e dei mezzi.

Sono stati infatti messi in campo funzionari di polizia di sperimentata esperienza e professionalità e negli ultimi tre mesi sono stati assegnati, tra agenti e gradi intermedi, circa quattrocento elementi non originari nè residenti in Campania, in un più generale quadro di rinnovata considerazione degli aspetti di mobilità del personale, nonchè 150 tra autovetture e motomezzi.

A questo riguardo vorrei fare alcune notazioni di carattere generale sulla problematica della mobilità del personale delle forze di polizia. In materia non ritengo innanzi tutto appropriato il ricorso ad istituti di incentivazione per chi è destinato ad operare in determinate aree territoria-

li, dal momento che il connotato del rischio è fisiologico alla stessa attività di polizia, quale ne sia la localizzazione.

Un problema invece estremamente complesso e attuale, che reputo debba essere attentamente considerato e risolto, è rappresentato dalla perdita di significatività della legge n. 100 del 1987. Intendo riferirmi al provvedimento normativo che, in occasione di trasferimenti di autorità, prevede la corresponsione per un tempo limitato di una particolare indennità. L'istituto, valido nei suoi presupposti, ha purtroppo progressivamente perduto in larga misura la sua originaria efficacia: la predetta indennità, infatti, non solo non è stata mai rivalutata, ma il periodo di corresponsione è stato dimezzato da due ad un anno e le relative somme sono state assoggettate ad imposizione erariale, assistenziale e previdenziale. Inoltre per il trasferimento di personale con reddito meno elevato, si è avuta addirittura una decurtazione non inferiore al 50 per cento.

Laddove, pertanto, venissero rivitalizzati i benefici economici previsti da questa legge, ne conseguirebbe che il disagio di varia natura connesso ai trasferimenti e riguardante, anche e soprattutto, i nuclei familiari, potrebbe essere alleviato almeno sul piano delle spese. E da ciò deriverebbe una più efficace applicazione della politica della mobilità del personale.

In attesa di provvedimenti più incisivi, come quello testè enunciato, la Polizia di Stato ha provveduto ad inserire negli ultimi bandi di concorso per agenti una clausola per la quale gli stessi non saranno assegnati nella provincia di origine o di residenza e non potranno rientrarvi se non siano trascorsi almeno 8 anni per la provincia di origine e 6 per quelle limitrofe. Questa limitazione darà luogo ad un processo automatico e programmato di avvicendamenti, che comunque dovrà essere supportato in talune aree da un potenziamento delle strutture alloggiative.

Riprendendo a svolgere alcune considerazioni di sintesi sulle associazioni criminali, vorrei rilevare che in Calabria l'attività di indagine condotta nel 1996 e nel 1997 evidenzia una riconversione nella 'ndrangheta della tradizionale articolazione di tipo orizzontale, con una tendenziale autolimitazione delle autonomie delle cosche a favore di un organismo collegiale che assicuri la compartecipazione delle famiglie negli affari, la risoluzione delle controversie e la rappresentanza esterna per gli interessi più rilevanti. Nonostante la forte risposta istituzionale, i gruppi criminali continuano a privilegiare il rapporto con il territorio, mostrando capacità di ramificazioni al di fuori della Calabria e riproducendo schemi organizzativi ed operativi utilizzati in tale regione.

Di rilievo risultano, nel settore dei traffici di droga, le intese collaborative con esponenti della criminalità siciliana, campana e pugliese, nonché delle organizzazioni criminali turche, nordamericane, sudamericane, australiane, russe ed albanesi. La malavita organizzata pugliese, fortemente indebolita nella sua struttura organizzativa, mantiene il ruolo di referente obbligato nei confronti delle altre centrali mafiose, quale ponte per i molteplici flussi illeciti via mare con l'area balcanica. Si è andato in particolare consolidando il legame tra il traffico degli stupefacenti di provenienza albanese e quello dei clandestini, impiegati spesso come corrieri coatti.

Le operazioni effettuate e le acquisizioni informative evidenziano una presenza significativa in Italia di nuovi gruppi criminali su base etnica e, nello stesso tempo, testimoniano dell'opera di contrasto che si sta sviluppando anche attraverso intese di cooperazione con alcuni paesi di origine. Su queste «altre mafie» un mio diretto collaboratore, il dottor Pansa, ha avuto già modo di riferire diffusamente in questa sede. Al riguardo desidero solamente sottolineare che sono stati attivati appositi gruppi permanenti di lavoro, composti da investigatori della Polizia di Stato, per seguire i fenomeni criminali collegati alle organizzazioni russe, cinesi e albanesi, e che gli stessi si avvalgono di accordi con le agenzie federali statunitensi, con l'organismo di polizia federale tedesco e con altre polizie europee interessate, anche attraverso la fattiva opera degli ufficiali di collegamento.

Signor Presidente, onorevoli commissari, desidero sottolineare che, fin da quando ho assunto le mie attuali responsabilità, ho perseguito l'obiettivo di promuovere un miglioramento della funzionalità degli apparati investigativi in un più generale contesto di accresciuto e selettivo controllo del territorio, specie nelle regioni a rischio. Le operazioni concluse testimoniano del livello di professionalità raggiunto nello sviluppo di indagini complesse autonomamente avviate, della valorizzazione di capacità individuali e collettive e dell'efficace utilizzazione delle informazioni sugli ambienti e sui soggetti criminali.

Queste stesse operazioni fanno stato di una proficua interazione tra le articolazioni territoriali di tutte le strutture di polizia. Al riguardo giova segnalare come le indagini per reati di associazione mafiosa siano frutto dell'efficacia operativa degli organi territoriali, i quali si sono avvalsi di un potenziamento del raccordo operativo svolto dalle strutture centrali e di una migliore circolarità delle informazioni, con conseguenti più efficaci sinergie investigative. In tal senso ha operato il recente riassetto organizzativo del Servizio centrale operativo.

La positiva risposta statale alle aggressioni mafiose è indiscutibilmente espressione di vitalità e di coesione dell'intero «comparto sicurezza». Il progressivo miglioramento dei moduli di coordinamento permane comunque quale obiettivo imprescindibile e, nel contempo, garanzia di un efficace funzionamento dell'impianto complessivo di prevenzione e repressione. Sotto questo profilo, notevole è l'impegno su due versanti cruciali: il programma per la cattura dei latitanti di spicco è l'azione ricognitiva delle strutture criminali e dei soggetti che vi sono inseriti.

I gruppi di lavoro interforze che attendono a tali delicati compiti presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale rendono fruibile il patrimonio informativo disponibile, mediante programmi informatizzati, a tutti gli organismi territoriali di polizia e alle strutture investigative specializzate. Tuttavia, ulteriori passi avanti postulano le nuove emergenze criminali: basti pensare all'ecomafia, all'immigrazione clandestina, al traffico internazionale di autovetture rubate, a talune contraffazioni industriali, all'utilizzo di reti mondiali di comunicazione telematica e alle nuove mafie su base etnica che sono venute ad appesantire lo scenario del crimine organizzato anche nel nostro paese.

A livello operativo si continuerà nella disarticolazione dei sodalizi criminali, nella ricerca e nella cattura dei latitanti, nella neutralizzazione dei patrimoni mafiosi, in una dimensione di intensa e selettiva cooperazione internazionale. Occorre rendere sempre comunicanti le iniziative investigative volte a reprimere i singoli fatti delittuosi con quelle tese ad aggredire l'associazionismo mafioso.

L'azione di polizia ha fatto registrare a tale riguardo, nel 1996 e nei primi tre mesi di quest'anno, l'individuazione di 223 sodalizi mafiosi, con la denuncia di 3.666 affiliati. Il recente arresto di Aglieri, che segue quello di altri numerosi esponenti di vertice delle organizzazioni criminali, rende ancora una volta concreta la direttrice costituita dalla ricerca e dalla cattura dei latitanti, quale momento centrale dell'attacco ai gruppi delinquenziali, atto a neutralizzare alcuni soggetti che costituiscono notoriamente per gli affiliati punti di forza e di riferimento, ossia la massima espressione dell'autorità criminale.

Dal 1994 ad oggi sono quasi 1.000 le catture di latitanti pericolosi: di questi, il 32 per cento appartiene alla mafia, il 23 per cento alla ndrangheta, il 22 per cento alla camorra, il 10 per cento alla malavita pugliese e il restante 13 per cento ad altre aree criminali. I colpi inferti alle centrali mafiose, condotti attraverso lo speciale programma di ricerca interforze dei latitanti più pericolosi, risaltano dai nominativi di 42 capimafia arrestati in un periodo che va dalla cattura di Salvatore Riina a quella di Pietro Aglieri (15 marzo 1993 - 6 giugno ultimo scorso), cui è seguito l'arresto alcuni giorni fa di Salvatore Grigoli, presunto autore tra l'altro dell'omicidio di padre Puglisi, e di Antonino Tinnirello.

A questo punto va sottolineato che le conoscenze conseguite sui soggetti criminali e sui meccanismi operativi delle rispettive associazioni pongono le premesse perchè venga dispiegata in tutta la sua potenzialità l'azione di contrasto indirizzata all'individuazione e alla sottrazione dei patrimoni mafiosi, secondo puntuali direttive del Ministro dell'interno.

Il contesto normativo consente di percorrere due strade comunicanti, l'una a carattere preventivo che attiene alle misure patrimoniali (tra cui, prime fra tutte, il sequestro e la confisca dei beni nei confronti dell'indiziato di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso e di altre figure criminali previste dalla legge), l'altra concernente il versante repressivo, essendo incentrata sulle fattispecie penali del riciclaggio equiparate ai reati di criminalità organizzata.

Per quanto concerne l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, dal 1994 ad oggi sono stati emessi sull'intero territorio nazionale 769 provvedimenti di sequestro, che hanno riguardato 9.593 beni per un valore provvisorio di 2.805 miliardi. Nello stesso arco di tempo le confische definitive e intervenute hanno colpito 3.961 beni, per un valore provvisorio di 1.034 miliardi.

Appare utile ricordare che la valutazione definitiva del valore dei beni viene operata dall'Ufficio tecnico erariale solamente dopo il provvedimento definitivo di confisca. L'evidente divario tra il numero dei beni sequestrati e quello dei beni confiscati è poi imputabile al fatto che i provvedimenti definitivi di confisca intervengono mediamente a distan-

za di circa 10 anni dai relativi sequestri. L'articolato regime delle impugnative previsto per i provvedimenti di sequestro, dissequestro e confisca favorisce infatti una notevole dilatazione dei tempi decisionali, che si riflettono anche sulle procedure per l'utilizzazione dei beni confiscati, siano essi immobili o mobili, ivi comprese le somme di denaro.

Dall'analisi dei relativi procedimenti restano confermati, tra l'altro, l'esistenza di ingenti patrimoni riconducibili alle figure di spicco delle organizzazioni mafiose, talune infiltrazioni della ndrangheta nel settore dell'edilizia (anche in regioni del Nord Italia), i tentativi mafiosi di penetrare o condizionare operatori del sistema bancario e finanziario, casi di illecite spartizioni di finanziamenti ad opera della camorra nel comprensorio casertano in relazione ad importanti opere pubbliche.

Per il perseguimento dell'obiettivo strategico di un prioritario e crescente impegno contro le ricchezze mafiose si sta operando avendo ben chiare le seguenti esigenze: primo, l'indagine patrimoniale quale momento inscindibile di ogni inchiesta riguardante la criminalità organizzata; secondo, l'unitarietà dell'attività di analisi e di raccordo informativo; terzo, il potenziamento delle attività operative in tema di misure di prevenzione e di riciclaggio. Non diversamente dall'azione antiriciclaggio, l'impegno delle forze di polizia contro l'usura e l'estorsione persegue anche l'obiettivo della tutela dell'economia legale. Nelle aree a maggiore densità mafiosa i gruppi criminali persistono nel ricorso alle pratiche usuarie ed estorsive in quanto, attraverso esse, tendono a mantenere una pressione sul territorio e, nel contempo, conseguono cospicui flussi di denaro aggiuntivi a quelli provenienti da traffici più lucrosi ma impegnativi, come quello della droga, oltre a riciclare mediante l'usura profitti criminosi.

L'Amministrazione dell'Interno è fortemente impegnata, attraverso le proprie strutture periferiche, a sollecitare la cooperazione tra gli organi investigativi e le componenti economiche e produttive esposte al rischio estorsivo, anche con l'apporto delle associazioni di categoria e comitati antiracket. Questa azione incoraggia sempre più la disponibilità delle vittime a segnalare le aggressioni subite.

Nel 1996 la positiva tendenza si è tradotta nell'incremento del 17,82 per cento delle estorsioni denunciate, 3.842 episodi portati all'attenzione delle forze di polizia e per il 77 per cento di essi sono stati scoperti gli autori. Come per l'estorsione e forse in misura ancora maggiore per l'usura, la disponibilità delle vittime a collaborare con le forze di polizia rappresenta, come è noto, un fattore essenziale per combattere il fenomeno. Questo si presenta tuttora in larga misura sommerso, mentre alla notevole forza espansiva della fattispecie criminosa, cui sono rapportabili i delitti contro la persona e contro il patrimonio, vengono dedicate indagini sempre più estese ed approfondite con costante sensibilizzazione degli organi operativi.

Nel 1996 sono state denunciate 2.364 persone ed altre 437 nel primo trimestre di questo anno. Alle delineate strategie operative lo strumento dei collaboratori di giustizia apporta contributi conoscitivi irrinunciabili per penetrare l'omertà delle compagini mafiose, raccogliere materiale probatorio in ordine ai delitti consumati ed acquisire indica-

zioni sui patrimoni mafiosi e sulle loro localizzazioni. È per questo che il riordino del sistema di protezione sul piano legislativo e regolamentare resta un obiettivo che si auspica possa essere raggiunto quanto prima, con il compimento innanzitutto dell'*iter* del noto disegno di legge.

Ho avuto modo di esporre analiticamente, in occasione della precedente audizione tenuta nel settembre del 1994, le esigenze da considerare per tale riordino che per quanto è stato possibile perseguire in via amministrativa è stato già avviato con incipienti miglioramenti del sistema. Come ha riferito il direttore del Servizio Centrale di protezione *pro tempore*, in occasione della sua recente audizione, sono stati emanati i due decreti che hanno regolamentato sia i criteri di formulazione del programma di protezione che le modalità di attuazione delle misure previste nel programma medesimo. La particolare valenza riconosciuta al controllo del territorio si connota di ulteriori significati con l'impegno del Dipartimento di contribuire alla attuazione del progetto «Sicurezza per lo sviluppo», che mira ad innescare nel Sud del paese il circolo virtuoso sicurezza-investimenti-occupazione, sulla scia dei duri colpi inferti alle organizzazioni criminali nelle regioni in questione. Il progetto mira alla protezione diffusa delle aree interessate, con l'adozione di tecnologie avanzate. Essa include il controllo programmato del territorio, la formazione del personale, nonché, più in particolare, la vigilanza sull'autostrada Salerno - Reggio Calabria, interventi sulle aree di sviluppo nelle zone definite a rischio ed il controllo tecnologico delle frontiere marittime ed aeree di Bari e di Brindisi.

La minaccia rappresentata dalla progressiva internazionalizzazione dei fenomeni macrocriminali e la speculare esigenza di una strategia anticrimine, integrata a livello transnazionale, sono stati di recente ricordati dinanzi a codesto consesso dal Ministro dell'Interno.

Il Dipartimento della pubblica sicurezza che provvede, secondo le direttive del Ministro dell'interno, a dare attuazione alla politica delle relazioni internazionali anticrimine, ha ampliato selettivamente il quadro dei rapporti di cooperazione a livello multilaterale, comunitario e bilaterale. Ne è conseguito un incremento delle disponibilità informative per l'attività di *intelligence* ma anche e soprattutto un bilancio positivo in termini di attività operative. Tra queste, la cattura di latitanti di spicco, nonché gli interventi di rilevante portata contro i traffici illeciti della droga. In particolare, sotto la diretta responsabilità del vice direttore generale della Pubblica Sicurezza - Direttore centrale della polizia criminale, è stata costituita, all'inizio dell'anno, con decreto del Ministro dell'interno, l'Unità Nazionale Europol, organismo a composizione interforze, responsabile delle attività di raccordo fra l'Unità Centrale Europol dell'Aia e i referenti nazionali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

In attesa che venga ratificata la convenzione Europol, che prevede un ampio spettro di attività anticrimine, il suddetto sistema di cooperazione, specificamente rivolto alla lotta ai gruppi delinquenziali operanti nei paesi membri, è attivo nei settori antidroga, in quelli del contrasto all'immigrazione clandestina, alla tratta degli esseri umani, del riciclaggio, del traffico delle auto rubate e delle sostanze radioattive.

Vanno altresì menzionati gli sforzi organizzativi correlati all'ingresso dell'Italia nell'area Schengen. In particolare, è stato definito il calendario per il caricamento dei dati nell'archivio nazionale Schengen (NSIS); sono stati definiti gli accordi di riammissione con paesi sensibili nell'area del Mediterraneo ed è stato aggiornato il quadro della cooperazione transfrontaliera con Austria e Francia.

Sul piano bilaterale sono stati stipulati accordi con diversi paesi appartenenti ad aree considerate strategiche per la cooperazione anticriminale mentre la rete degli ufficiali di collegamento all'estero è oggetto di costante adeguamento in rapporto alle mutate esigenze delle varie aree geografiche.

Signor Presidente, ringrazio per la cortese attenzione e resto a disposizione per gli approfondimenti che ella e gli onorevoli membri della Commissione vorranno richiedermi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Masone. Le richieste di approfondimenti saranno molto numerose, a giudicare anche dal numero dei colleghi che hanno già chiesto di rivolgerle delle domande.

Lavoreremo nel seguente modo, dottor Masone. Darò la parola a quattro colleghi della Commissione e lei risponderà al termine di questo primo gruppo di domande, dopo di che passeremo alle domande successive.

LUMIA. Signor Prefetto, ho molto apprezzato della sua puntuale relazione l'aver saputo coniugare la sua funzione di Capo della polizia con il coordinamento tecnico-operativo delle forze di polizia.

Una prima domanda tende ad avere una sua valutazione sintetica. I punti di forza delle forze di polizia hanno consentito di raggiungere risultati inediti negli ultimi anni nello scenario della lotta alla criminalità organizzata nel nostro paese. Quali sono, in generale, i punti di forza che lei ci può sinteticamente elencare?

Nello stesso tempo, vorrei conoscere da lei, con estrema sincerità e con schiettezza, quali sono ancora i punti di debolezza che lei può individuare in base alla sua esperienza, e che può fornire come elementi di valutazione alla Commissione, per compiere quell'ulteriore passo in avanti che penso sia un obiettivo anche da voi perseguito. Le do un parametro, un indicatore di riferimento: il coordinamento si colloca tra i punti di forza già realizzati o tra i punti di debolezza, quindi tra gli obiettivi, ancora da realizzare?

Lei ha parlato del problema della territorialità ed ha dato indicazioni sulla mobilità e sugli incentivi. Condivido la sua posizione, però non ho sentito nulla sulla formazione e le faccio un esempio. Il racket e l'usura sono componenti essenziali dell'aggressione territoriale della criminalità organizzata, e così anche il riciclaggio nella dimensione territoriale. Al di là della straordinaria opera dei reparti specializzati, vorrei sapere se il personale dei nostri commissariati, e in generale della Polizia di Stato presente in questi territori, ha già seguito corsi di formazione. Avete preparato i vostri ispettori

e i vostri agenti sul territorio per colpire quei reati che la criminalità organizzata sta sempre più strutturando?

L'ultima questione riguarda Catania, dove ci siamo recati di recente. In quella città si sono raggiunti risultati straordinari, ma è anche vero che negli ultimi dieci anni vi sono stati dagli 85 ai 100 morti all'anno (una variabile che prescinde da quei risultati straordinari) e che la questura è ormai disarticolata sul piano strutturale e come presenza fisica sul territorio.

Vorrei avere una sua valutazione in proposito. Che cosa state facendo per superare questo limite oggettivo e strutturale che abbiamo individuato a Catania?

MUNGARI. Signor Prefetto, vorrei anzitutto indirizzarle i sensi della mia stima e del mio apprezzamento per le doti di equilibrio, di autorevolezza e di intelligenza con cui lei sta gestendo in questo delicato momento, così come in altri più difficili, della congiuntura italiana le forze di polizia. Vorrei richiamare subito la sua attenzione su un problema che mi sta a cuore. Lei sa che una delle zone più colpite dall'abusivismo edilizio è la fascia ionica che arriva fino a Crotone. La zona che va da Crotone a Cariati a Sibari, come è stato detto a ragione, costituisce un fatto visivo di uno degli stupri più violenti dal punto di vista edilizio che siano stati commessi nel mondo. Tuttavia, nulla è accaduto, non è stata comminata alcuna sanzione né amministrativa né penale. Questo la dice lunga circa l'azione che la malavita locale ha potuto esercitare per impedire interventi in tale direzione.

Lei sa pure, signor Prefetto, che la provincia di Crotone, di recente istituzione, è uno dei luoghi a più alta concentrazione di crisi occupazionale ed è interessata da fenomeni criminali di vasta portata: lo spaccio e la diffusione della droga, il riciclaggio, il fenomeno estorsivo, l'ecomafia. Le discariche presenti nel crotonese rappresentano un fatto allarmante anzitutto per la popolazione che è costretta a vivere in quella zona.

Di fronte a questa situazione, signor Prefetto, e di fronte soprattutto alla prospettiva che lei ha ricordato, di un processo di reindustrializzazione che ormai può dirsi - almeno speriamo che sia così - imminente (lei sa che Crotone è titolare di una sovvenzione globale gestita dall'apposito consorzio chiamato «Crotone Sviluppo»), non crede che l'attuale consistenza delle risorse di polizia sia insufficiente? Lo è già in base ad una valutazione obiettiva, perchè ci sono 177 unità in organico rispetto alle 209 previste. Tra poco, cinque agenti ausiliari saranno destinati al corso e quindi usciranno definitivamente dall'area dell'operatività.

Anche per rispondere all'invito del Presidente di attenerci alle questioni essenziali, non crede, signor Prefetto - io confido e sono certo che non mancheranno attenzione e sensibilità da parte sua - che sia necessario fare qualcosa per colmare il *deficit* di organico con altre 40 persone e poi istituire i due commissariati richiesti nelle zone più calde della criminalità? mi riferisco a Cutolo, a Cirò Marina, a Isola: anche se non commissariati veri e propri si potrebbero istituire due poli o, come è stato fatto a Gioia Tauro, due posti di polizia. Inoltre, signor Pre-

fetto, bisognerebbe prevedere un posto di polizia presso l'aeroporto di Crotone che, dopo 17 anni, ha ripreso la sua attività, ancorchè con un solo volo diurno, ma già da oggi sarà in funzione un secondo collegamento. Lei sa che, nel corso dell'ultima campagna elettorale, pressochè tutti i *leaders* dello scenario politico italiano sono stati a Crotone e soltanto in quelle occasioni la polizia si è attivata per ragioni di protezione e di sicurezza, come era giusto attendersi.

Signor Presidente, io avrei concluso le mie domande ma mi auguro che il signor Prefetto voglia veramente dare su questo punto una risposta il più possibile concreta e puntuale.

FIGURELLI. Le questioni che vorrei porre non intendono affatto sminuire l'apprezzamento per il lavoro del dottor Masone e per la relazione che ha svolto questa mattina, nè sottovalutare lo straordinario valore dei successi conseguiti e l'altezza della professionalità e delle grandi potenzialità positive dimostrate in operazioni quali, ad esempio, la cattura di Brusca e di Aglieri. Vorrei guardare alle esigenze di innovazione.

Non al Capo della polizia, ma al Direttore generale della pubblica sicurezza, che quindi ha una visione più alta e d'insieme, nonchè la responsabilità del coordinamento di tutte le forze della sicurezza, vorrei chiedere quale è, in concreto, lo stato di progressiva realizzazione del coordinamento; quali sono le chiusure, gli ostacoli e le resistenze che si oppongono ad una sua piena attuazione e quali gli interventi, anche programmati, per realizzare, al di là dello SCO e dell'azione centrale, una maggiore diffusione e una penetrazione orizzontale e di settore del coordinamento, guardando innanzitutto al fronte nuovo dell'attacco ai patrimoni e ai movimenti dei capitali criminali, che è l'aspetto che forse più di tutti richiede un coordinamento.

La seconda questione riguarda la distribuzione delle forze. Non ritiene il dottor Masone che siamo arrivati, anche grazie ai successi straordinari conseguiti, alla necessità di un ripensamento di fondo? Ci troviamo di fronte all'esigenza di una diversa distribuzione dell'esistente oppure è necessario aumentare e insieme redistribuire le forze? E nell'uno e nell'altro caso, quali sono i parametri per rivedere le dotazioni organiche sul territorio, evitando la riproduzione dell'esistente e guardando piuttosto alle dinamiche del controllo mafioso del territorio e di quelle riorganizzazioni a cui il dottor Masone ha fatto riferimento nella sua esposizione?

Inoltre, vorrei sapere cosa pensa il dottor Masone, che ha conosciuto direttamente la trincea di Palermo nella quale ha dato un grande contributo, dell'opportunità di adottare non solo in alcune normative ma anche nell'organizzazione delle forze di sicurezza, una sorta di doppio binario: nel senso che per la lotta antimafia e nei territori a rischio non possono valere una misura e una regola unica di orario di lavoro, di straordinario, di disponibilità di mezzi. È inaccettabile, ad esempio, l'insufficienza dei mezzi per le intercettazioni telefoniche ambientali, che ci è stata segnalata in alcune recenti visite, l'ultima a Catania, a fronte di operazioni e problemi di grande rilevanza.

La terza ed ultima questione è la seguente: all'interno di un ripensamento della distribuzione delle forze, quale elevamento percentuale si ritiene di dover riconoscere all'*intelligence* e, in particolare, alla polizia giudiziaria? Questa domanda la pongo dal momento che alcuni magistrati, nel corso delle audizioni, ci hanno detto che dai collaboranti di giustizia si è raccolto materiale per il quale c'è un lavoro da svolgere ancora per 5-10 anni. Il dottor Masone ci ha parlato del divario esistente tra sequestro e confisca dei patrimoni mafiosi (circa 10 anni): questo non può far dimenticare a nessuno di noi il dato del divario altrettanto enorme esistente tra le semplici proposte di sequestro che oggi si fanno e il livello complessivo della ricchezza mafiosa; per non parlare poi della insufficienza della conoscenza e dell'azione delle forze dell'ordine sulle infiltrazioni mafiose negli appalti e sulle intercettazioni criminali di investimenti e spesa pubblica. Pertanto, operazioni di sicurezza – quale quella da lei accennata in corso su Gioia Tauro – forse richiedono un elevamento della percentuale di forze destinate all'*intelligence* e alla polizia giudiziaria.

OLIVO. Salto gli apprezzamenti, che condivido con gli altri colleghi non in termini rituali, al dottor Masone e vengo subito alle domande.

Nell'attuale momento, sono in grande espansione le proiezioni internazionali della *ndrangheta* (forse – si dice – più di cosa nostra); ebbene, come ci si attrezza per seguire da vicino e per contrastare efficacemente l'attuale «politica estera» di tale organizzazione? C'è almeno lo sforzo di mettersi all'altezza della gravità della nuova sfida rivolta dalla *ndrangheta*?

In secondo luogo, nell'azione di protezione degli obiettivi a rischio, da tempo, circola l'ipotesi di sostituire l'esercito, che pure ha bene operato, con la polizia e i carabinieri; cioè, di sostituire alla concezione di difesa statica di tali obiettivi una strategia più dinamica, più capace di conoscenza del territorio, in sostanza, più capace di *intelligence*. Ebbene, vorrei sapere che cosa pensa il Capo della polizia di questa ipotesi.

Inoltre, vorrei conoscere qual è attualmente lo stato del coordinamento tra i vari corpi di polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza); in passato, infatti, esso era piuttosto lacunoso e mostrava negatività che spesso si riflettevano nella battaglia contro la mafia. Oggi certamente esiste una strategia di coordinamento, ma è soddisfacente in rapporto ad un certo tipo di competizione?

L'ultima domanda che intendo porle, dottor Masone, riguarda i sequestri, cui ha accennato, che definirei un fenomeno carsico che sembra sparire, inabissarsi e poi riapparire. Le domando: vi è stata una sottovalutazione in merito a questo fenomeno? Mi auguro di no, ed in particolare ho in mente la mia regione nella quale il fenomeno sembra essersi interrotto e mi auguro non si riaccenda, anche considerato quanto è stato detto in relazione alla Sardegna. Vorrei comunque avere ulteriori elementi, e sapere, ad esempio, se

vi è o meno una vigilanza in merito al fenomeno; io ritengo vi sia, ma una precisazione sarebbe ugualmente gradita.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al dottor Masone vi comunico che vi sono già tredici iscritti per porre delle domande all'audito; moltiplicando questo numero per quattro, ossia per il numero delle domande che ciascuno formula, vi saranno circa cinquanta questioni da affrontare. Dottor Masone, la prego di aiutarci con le sue risposte e dal canto nostro nella seconda parte della seduta cercheremo di ridurre il tempo a disposizione per le domande.

MASONE. Ringrazio in primo luogo tutti gli intervenuti per le affermazioni di stima che sono state compiute e per l'apprezzamento che mi è stato rivolto; vi sono grato anche perchè vi è una sentita necessità di essere compresi nel corso della difficile lotta di tutti i giorni, il significato della quale, d'altronde, vi si sta palesando in occasione delle visite che state compiendo in centri particolarmente nevralgici per la presenza del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata in generale.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Lumia - che preliminarmente ringrazio - è stato chiesto quali sono i punti di forza che hanno portato a risultati tanto importanti come quelli che sono stati conseguiti, e quali i punti che forti non sono. A mio parere i punti di forza sono stati senza dubbio determinati da un impegno ed una capacità diversi rispetto al passato; siamo pervenuti innanzi tutto ad una conoscenza dei fenomeni dall'interno, grazie alla collaborazione dei cosiddetti pentiti che, appunto, hanno consentito di guardare all'interno delle organizzazioni, il che ci ha fornito una serie di elementi e di spunti investigativi di grande portata. A ciò è seguito un affinamento delle capacità investigative, in quanto, trovandoci a fronteggiare fenomeni delinquenti di altissimo livello, ci siamo naturalmente attrezzati in conseguenza.

Ritengo quindi che siano due i punti di forza, che concorrono in pari misura: l'accresciuta capacità e le collaborazioni che si sono avute. La prima, in particolare, rappresenta l'elemento che porta ad ottenere risultati anche nelle operazioni di iniziativa *tout court*, perchè è chiaro che più si migliora la capacità investigativa più si ottengono migliori e più importanti risultati.

L'onorevole Lumia ha fatto poi riferimento a quelli che devono essere considerati i punti deboli e mi ha chiesto, in particolare, se il coordinamento fosse da considerarsi tra questi ultimi o fra i punti di forza. A tale proposito devo premettere che nel campo della polizia giudiziaria, di cui stiamo parlando, il coordinamento viene effettuato dai magistrati ai quali, naturalmente, va il massimo della nostra collaborazione nella realizzazione di tale forma di coordinamento. Senza dubbio sono stati compiuti alcuni passi avanti sostanziali e per tale ragione non mi sento di porre ancora il coordinamento tra i punti di debolezza del sistema, tanto più che, anche nel campo non strettamente di investigazione ma della ricerca dei latitanti, abbiamo ottenuto risultati importantissimi.

Abbiamo perseguito infatti risultati più importanti con la cattura di personaggi quali Riina, Brusca, «Malpassotu» e Santapaola che non con tante altre operazioni realizzate, in quanto queste catture hanno rivestito un significato simbolico. Ricordo benissimo – e poco fa il senatore Figurelli ha fatto riferimento alla mia permanenza a Palermo – quando il nostro maggiore cruccio era quello di sentire dire dalla gente, o comunque percepire come voce corrente, che Riina era a Piazza Politeama oppure passeggiava in Via della Libertà. In questa direzione era quindi volto l'impegno maggiore, proprio per tentare di realizzare queste catture finalizzate anche a rassicurare la gente e a far capire a tutti che non vi erano miti, soggetti imprevedibili o addirittura latitanti che non si volevano catturare. Allo scopo, quindi, di arrivare a queste importanti catture abbiamo dato vita ad un coordinamento ed abbiamo costituito un gruppo di lavoro che individua i criminali più pericolosi; per ciascuno di essi viene costituito uno specifico programma di ricerche, con un'azione di raccolta e di analisi delle informazioni fornite dalle singole forze di polizia e con una ripartizione, tra Polizia di Stato e Arma dei carabinieri, delle attività di ricerca, senza con questo creare un settore esclusivo di competenza.

Il coordinamento delle attività di polizia giudiziaria, quindi, non può che essere demandato alle autorità giudiziarie. Per quanto invece riguarda il settore dell'*intelligence*, stiamo compiendo dei passi in avanti veramente importanti che sono determinati in primo luogo dalla informatizzazione, in quanto tutto ciò che ad essa affidiamo significa imparzialità, possibilità di accesso e quindi coordinamento.

Per quanto riguarda la formazione del personale stiamo compiendo corsi di aggiornamento costanti e continui. Non ho con me i dati relativi, ma potrò fornirli. Da essi emerge la quantità dei corsi compiuti dalla polizia e dalle altre forze. Infatti, a fronte di ogni fenomeno che si evidenzia, viene sentita prima di tutto l'esigenza di istruire il nostro personale su quelle che sono le leggi, il modo di investigare e le vie da percorrere. Questo viene compiuto costantemente in tutti i settori. Onorevole Lumia, le farò avere i dati relativi al numero direi rilevante di corsi e seminari svolti. Lei inoltre ha fatto riferimento alla possibilità che il personale che lavora sul territorio, nei commissariati, possa essere maggiormente specializzato. Noi dobbiamo – e sarà questo un punto di arrivo – coinvolgere nell'attività di investigazione quanto più personale possibile ed abbiamo bisogno che ci sia restituito lo spirito e la possibilità di iniziativa della polizia giudiziaria in quanto solo in tal modo potremo produrre in proporzione ai circa centomila (si tratta di un numero verosimile) ufficiali di polizia giudiziaria in servizio; questo è lo scopo della nostra azione e quanto cerchiamo di realizzare.

Con riferimento ai problemi della città di Catania, effettivamente il numero dei morti dovuti alla mafia, o comunque ascrivibili alla delinquenza organizzata o non, è notevolissimo ogni anno. È stato domandato a cosa ciò sia attribuibile. Desidero premettere che a mio parere la realtà di Catania presenta una differenza precisa rispetto a quella palermitana. A Catania il Santapaola operava in maniera assolutamente verticistica; probabilmente continuerà ancora a tirare le fila dell'organizza-

zione, però credo con una limitazione notevole. Intanto la cattura comporta certamente una perdita di carisma (carisma in senso negativo, che purtroppo esiste ed è il prodotto di una azione anche spavalda sul territorio). Questo è uno degli elementi, cui volevo accennare prima, che mi hanno fatto sempre ritenere, quando mi occupavo direttamente delle organizzazioni criminose – di mafia, di camorra e di ndrangheta, ma soprattutto di mafia – che i latitanti, specialmente quelli palermitani e calabresi, rimangono nel proprio territorio, non si allontanano. La loro presenza sul territorio significa infatti la possibilità di ricavare il denaro per così dire per le «spese correnti», soprattutto dalle estorsioni (il famoso «pizzo» in Calabria), a prescindere dai più consistenti traffici illeciti. D'altra parte ne abbiamo dato una dimostrazione con operazioni specifiche di servizio: i famosi libri paga, ossia gli elenchi in generale di commercianti che pagavano mensilmente una determinata somma a fronte della protezione. Io ho sempre ritenuto che i latitanti, salvo casi particolarissimi, rimangano sul territorio per questi motivi.

Perchè tanti morti a Catania? Perchè probabilmente – e lo stiamo verificando anche a Napoli – quando non c'è un vertice riconosciuto, in grado di mediare fra le varie componenti e con una visione più ampia rispetto alle azioni da intraprendere e alle diverse reazioni che un determinato fatto può provocare nel territorio, si determina una conflittualità per la preminenza o per la soluzione diretta di contrasti tra gruppi.

Prendendo in esame la questura, è vero che noi abbiamo un grosso problema su cui occorre riflettere, e stiamo cercando di affrontarlo, però una soluzione non è facile. Noi abbiamo tentato di ottenere un certo stabile, ma i costi sono risultati molto elevati, senza che la funzionalità fosse proprio eccezionale. Adesso stiamo verificando la possibilità di costruire un immobile nella zona dove si trova il reparto mobile, soprattutto per cercare di riunire tutte le forze di polizia e per recuperare personale da impiegare nei servizi sul territorio: mi riferisco in particolare al fatto che molto personale è impegnato in servizi fissi di vigilanza dei numerosi stabili.

Senatore Mungari, in tema di abusivismo edilizio, vorrei osservare che noi siamo stati sicuramente molto impegnati per cercare di conoscere e quindi colpire la malavita calabrese nelle sue attività più visibilmente delinquenziali. Siamo stati impegnati per lunghissimo tempo nella lotta contro i sequestri di persona, che in quella zona costituiva un fatto preminente su tutti gli altri; siamo stati impegnati nel contenere l'attività della ndrangheta e siamo tuttora impegnati nella creazione di condizioni di sicurezza necessarie per lo sviluppo economico ed occupazionale. Secondo me, ma lo ha sottolineato anche lei, non tutto è riconducibile e riducibile ad un'attività di polizia: non ci facciamo illusioni in questo senso, e lo sappiamo tutti. Quindi abbiamo posto in un secondo momento – non in seconda linea – un'attività diretta ad accertare la consistenza dei patrimoni e a colpirli.

L'abusivismo edilizio esistente sulla costa ionica, di cui lei parla, è dovuto molto probabilmente ad azioni di riciclaggio, ossia ad investimenti di capitali mafiosi; ma questo lo potremo affermare con certezza in un secondo momento, quando la prima fase della lotta, la più dura,

sarà attenuata, se non cessata, e saremo anche attrezzati meglio per poter dedicare contemporaneamente sia alla fase della lotta e dell'attività di contrasto sia a quella più specialistica e più raffinata del controllo dei patrimoni illeciti. Certamente, questo abusivismo è da ascrivere all'utilizzo di patrimoni illeciti; le indagini sono complesse - me ne darà atto - anche perchè si tratta di cose accadute in passato e quindi di situazioni consolidate che si sono tramutate pure in acquisizioni di diritto secondo la normativa vigente. Tuttavia, siccome noi consideriamo questo abusivismo non solamente in relazione alla violazione delle norme in materia di edilizia, ma anche come prodotto di investimenti di capitale illecito, ci muoviamo in questa direzione.

MUNGARI. Qualche colpo l'avete ben assestato, come il sequestro Barillaro di qualche mese fa.

MASONE. Non sono qui per dire quanto siamo bravi o per sottolineare i risultati raggiunti, bensì per considerare in maniera critica gli elementi che posso sottoporre alla vostra attenzione, in modo che le iniziative che voi potete assumere favoriscano sempre al meglio la conduzione della nostra lotta.

Crotone è ampiamente sotto il nostro monitoraggio, più che mai in questo momento, in quanto si tratta di una provincia di recente istituzione. Teniamo presente anche che nel complesso le risorse sono più o meno sufficienti in quanto la provincia di Crotone è giovane e ha appena iniziato il suo percorso. Comunque, molto spesso nel considerare la totalità delle forze di polizia si commette l'errore di considerare solo le persone che lavorano in questura e di dimenticare tutte le altre componenti.

Noi dobbiamo valutare globalmente la consistenza delle forze di polizia: a Crotone vi sono più di 700 unità; non è che siano del tutto sufficienti, però non sono le 177 di cui si parlava. Bisogna considerare infatti anche l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, la Polizia di Stato nelle sue varie articolazioni, come la Polizia stradale, e così via; non possiamo considerare solo i vari corpi come pezzi staccati di un insieme. Per quanto mi riguarda, per lo meno, la polizia è una sola e, attraverso le sue varie articolazioni e le diverse specialità, deve concorrere alla realizzazione di un solo obiettivo: quello di combattere la criminalità, grande o piccola che sia.

Per quanto riguarda il commissariato di Cirò Marina o il posto di polizia presso l'aeroporto, noi stiamo seguendo una certa linea per riformare i commissariati in Calabria, istituendo dei poli e dando loro più o meno importanza non perchè si trovino in particolari zone, ma per una precisa scelta di attribuzione di determinati compiti amministrativi, di funzioni di polizia giudiziaria o compiti investigativi più ampi, per fare in modo che il personale di un commissariato possa dedicarsi quasi unicamente al controllo del territorio. Si tratta di una soluzione organizzativa per liberare forze da destinare al controllo del territorio. Se trasformassimo ogni commissariato in una miniquestura, ad un certo punto non tornerebbero più i conti; so perfettamente che 50 uomini rappresentano

una quantità esigua ma se questi fossero liberati dagli oneri amministrativi, tutto si risolverebbe più facilmente, e noi stiamo seguendo proprio questa filosofia. Si tratta poi di considerare i profili del coordinamento: laddove esiste una forza di polizia, cerchiamo di fare in modo che tale forza, già operante, sia rafforzata per rispondere a tutte le esigenze. Il problema, infatti, non si risolve istituendo un commissariato a Cirò dove già esiste una compagnia dei carabinieri, proprio perchè non si può sostenere che si otterrebbero maggiori risultati se si disponesse di due forze; inoltre, quel poco che si potrebbe conseguire rappresenta un risultato esiguo, rispetto ai costi per l'impostazione logistica, i mezzi necessari per il funzionamento e per la costituzione di pattuglie, tutti costi che si dovrebbero sostenere per l'istituzione di un nuovo ufficio. Ritengo che quelle risorse potrebbero essere utilizzate in un modo migliore se chiedessimo di raddoppiare i mezzi a disposizione di chi opera sul territorio. Laddove si renda necessario, si può ricorrere all'istituzione di un posto di polizia; questo è stato fatto, ad esempio, a Casapesenna, e in questo caso si è volutamente evitato di dare a tale posto di polizia la denominazione di commissariato; sono stati inviati circa 40 uomini che non rappresentano assolutamente un organico usuale per un posto di polizia. Si è voluto comunque operare in questo modo per offrire una risposta in un determinato punto del territorio, senza impegnare l'ufficio in attività burocratiche che assorbono molte risorse.

Relativamente al posto di polizia presso l'aeroporto, si sta seguendo la situazione per osservare lo sviluppo del traffico aereo, sviluppo di cui siamo soddisfatti perchè esso sta ad indicare la sussistenza di una vivacità commerciale che, a mio avviso, è sempre basilare per l'occupazione.

Il senatore Figurelli ha posto l'accento sul problema del coordinamento. Rispetto al passato sono stati compiuti notevoli passi in avanti, e attualmente stiamo lavorando proprio su questo punto: l'impegno interforze, in questo momento, è diretto alla realizzazione di un coordinamento in linea con la legge n. 121 del 1981. Siamo ovviamente favorevoli alla conservazione di più forze di polizia, che ha rappresentato una precisa scelta del legislatore, scelta che permane fino a quando non interverrà una nuova normativa. In base alla legge n. 121 si è creato anche un ufficio di coordinamento in seno al Dipartimento della pubblica sicurezza, che deve occuparsi soltanto di questo aspetto.

Il mio impegno e quello che richiedo ai colleghi comandanti delle altre forze di polizia consiste nel destinare a questo ufficio le migliori risorse personali a disposizione; se si riesce infatti a creare un ufficio di coordinamento di alto livello - come stiamo facendo - si potrebbero risolvere moltissimi problemi nel campo specifico, senza che questi si presentino più come fatti esterni al sistema; la questione infatti si risolve discutendo e stabilendo regole e principi sulla base dei quali si può poi operare; ne consegue anche una miglior distribuzione delle forze sul territorio. Certamente la razionalizzazione delle forze già esistenti rappresenta un problema serio; dobbiamo infatti considerare che da un lato non vi sono stati incrementi di organico e di contro sono aumentati gli impegni con conseguente diminuzione del personale a disposizione.

Quando è stato disegnato l'organico della Polizia di Stato, non si dovevano affrontare i problemi attualmente presenti: non esistevano infatti i collaboratori di giustizia, l'immigrazione od altri fenomeni di questo tipo, e in alcune città non era assolutamente pensabile l'esistenza della criminalità. Eppure noi oggi disponiamo delle stesse forze di allora, forze che bisogna cercare di distribuire meglio e recuperare per quanto è possibile per il controllo del territorio e per l'impegno in attività operative.

Sarebbe per noi auspicabile, inoltre, un allargamento di organico ma, dal momento che non possiamo decidere, dobbiamo solo fare in modo di assicurare che le forze esistenti siano destinate alla operatività.

FIGURELLI. E rispetto al sistema del doppio binario, al tetto sull'orario di lavoro e sullo straordinario?

MASONE. Si tratta di scelte molto difficili perchè si potrebbe creare all'interno della organizzazione della nostra amministrazione una situazione che non si sa dove potrà condurci. È chiaro che, creando una differenziazione di trattamento economico, anche relativamente allo straordinario (che viene da sè), chi lavora di più - e questo in certe zone accade - percepirebbe di più, ma se si dovesse istituzionalizzare una situazione del genere, specialmente in questo momento in cui in tutta Italia le richieste di sicurezza sono pressanti, a mio avviso non si farebbe altro che alimentare una conflittualità interna alla nostra organizzazione, cosa che dobbiamo assolutamente evitare.

Molto spesso le considerazioni sui mezzi tecnici relativi, ad esempio, alle intercettazioni telefoniche sono fatte senza compiere un'adeguata riflessione e senza consultare gli organismi centrali. Stiamo cercando di disporre di una organizzazione che abbia regole precise ma questo principio è difficile da far capire e da far recepire. Se al Centro fossero state richieste determinate apparecchiature per far fronte alle indagini, queste sarebbero state fornite; non è possibile che ogni sede locale abbia a disposizione e gestisca tutti i mezzi necessari, specialmente in relazione a questioni così delicate. Noi continueremo a gestire dal centro questa disponibilità, ma gestire significa comunque mettere a disposizione risorse per tutti coloro che ne facciano richiesta.

FIGURELLI. Se dovessero essere molti a farne richiesta e a prenotarsi, probabilmente i mezzi non sarebbero sufficienti.

MASONE. Non credo che in questo campo siano mancati i mezzi. Si continua a dire che mancano le vetture e i mezzi tecnici. Vorrei far riferimento, ad esempio, ad una questione già affrontata, quella delle vetture per le investigazioni. Io sostengo che le nostre vetture di serie impiegate in attività riservate di polizia sono destinate, in un centro qualsiasi, ad essere riconosciute in pochissimo tempo, anche per l'uso distorto che se ne fa; quando, infatti, si comincia ad operare utilizzando continuamente palette e sirene, ad un certo momento si è perfettamente

riconoscibili. Perchè ciò non accada, penso che a fronte di determinate necessità si potrebbero noleggiare autovetture non conosciute. Le disposizioni ci sono ed è inutile che poi vengano riportate come un fatto negativo. È una scelta precisa, chi investiga sul serio su simili fenomeni lo sa bene e utilizza questo canale. Questo vale anche per i mezzi tecnici: non credo che si debbano fare prenotazioni, almeno di così grande e lunga portata, perchè abbiamo la possibilità di averne in numero necessario per far fronte a qualsiasi situazione.

Per quanto riguarda il personale di polizia giudiziaria, sottolineo che il problema è molto delicato. Molti magistrati si lamentano, lo so bene: sono pochi quelli che fanno indagini, manca la polizia giudiziaria. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione sull'uso che ne viene fatto ... mi sto dilungando troppo, signor Presidente?

PRESIDENTE. Non si preoccupi, dottor Masone, la colpa è nostra, ci assumiamo noi la responsabilità dell'andamento piuttosto lungo del dibattito.

MASONE. Come prima cosa, bisogna fare in modo che il nostro personale di polizia giudiziaria si occupi soltanto di operazioni di polizia giudiziaria, perchè è necessario, perchè mancano altri mezzi. Quando il personale viene impegnato per esigenze di vari uffici, certamente non fa opera di polizia giudiziaria.

Il deputato Olivo faceva riferimento alle proiezioni internazionali della ndrangheta. Noi abbiamo sempre individuato e conosciuto questa caratteristica della ndrangheta, alla quale si risponde con accordi bilaterali e multilaterali che stiamo facendo con tutti i paesi europei ed extra-europei, per la possibilità di scambio di informazioni, soprattutto ricorrendo all'utilizzo di ufficiali di collegamento, attraverso nostri funzionari che si trovano in un determinato paese e personale del paese corrispondente che si trova presso di noi. In tal modo, c'è la possibilità di scambio di informazioni e di acquisizione di notizie in maniera immediata e al massimo livello, in quanto il contatto umano risolve meglio tutte le situazioni. La lettera è una cosa, la richiesta di informazione che viene dall'ufficiale di collegamento che ha il suo corrispondente omologo da noi ha una pregnanza diversa.

Sul coordinamento ho già detto.

Per quanto riguarda l'ipotesi di sostituire l'esercito con la polizia e i carabinieri, ritengo che non si tratti di una ipotesi bensì di una realtà. Tutte le risorse umane che abbiamo acquisito in questi ultimi tempi sono state destinate alla sostituzione dell'esercito nelle regioni a rischio, in Campania, in Puglia e in Calabria. In Sicilia la sostituzione è in corso ma parzialmente è stata già fatta. Entro il 31 dicembre dovremmo concludere l'operazione, con un importante impegno di personale.

Come ho già detto in altre occasioni, concepisco la sostituzione utilizzando anzichè l'esercito, gli ausiliari, le persone che chiedono di fare il servizio di leva in polizia, nei carabinieri, nella guardia di finanza. Potrebbe essere una soluzione valida, soprattutto in con-

siderazione del fatto che il 31 dicembre ci sarà questo grande appuntamento che riguarda le città della Sicilia.

Non credo che i sequestri di persona siano stati sottovalutati, anzi è stato fatto tantissimo, tanto è vero che lei mi darà atto che nella maggior parte dei casi si è avuta una risposta investigativa notevolissima, con lo smantellamento delle organizzazioni. Il sequestro di persona è un reato complesso che può diventare anche non pagante, in relazione al rischio di identificazione che si corre e a quanto si riesce ad ricavare. L'attenzione è grande sia per la Calabria, sia per la Sardegna, regioni in cui questo è un reato per così dire tradizionale.

PRESIDENTE. Come avete visto, il nostro ospite tenta giustamente di dare soddisfazione a tutte le domande che gli vengono rivolte. Non potrebbe non fare così dal punto di vista dei suoi doveri ma anche dal punto di vista della sua cortesia personale. È alla nostra cortesia e al nostro dovere cercare di rendere più agevole questa audizione, consentendo a tutti di rivolgere una domanda, almeno una e, se poi ci sarà tempo, se ne potrà fare un'altra. Viceversa, si corre il rischio che i primi intervenuti sequestrino l'intera audizione, e questo non è consentito da nessuna regola.

Prego i prossimi quattro parlamentari di aiutarmi a concludere questa audizione in tempo utile.

DIANA. Ci sono ancora 13 richieste di intervento?

PRESIDENTE. Nel frattempo sono diventate 14.

DIANA. Si potrebbe valutare l'opportunità di far proseguire l'audizione in un'altra occasione?

PRESIDENTE. È del tutto evidente che, se non la completeremo oggi, la completeremo in un'altra circostanza, ma cerchiamo di concludere oggi i nostri lavori.

DIANA. Mi sembra di poter dire, signor Prefetto, che la richiesta di una maggiore presenza di forze di polizia sia abbastanza diffusa, soprattutto laddove i territori soffrono molto più il problema della sicurezza. Lei ci ha già dato molte risposte e penso che sia necessario procedere, oltre che al coordinamento delle forze di sicurezza, alla riorganizzazione dei distretti di polizia. Lei ritiene che si ponga la necessità di una revisione delle piante organiche di polizia, secondo i criteri degli indici di criminalità e della qualità del territorio e soprattutto in considerazione di quelle aree territoriali che hanno una maggiore esposizione? Può pensare a scelte mirate dei quadri migliori di polizia da impegnare in quelle zone?

Nei suoi sopralluoghi la Commissione antimafia ha verificato che in certi territori alcuni quadri producono ottimi risultati. Si può pensare ad una ricognizione delle dieci realtà più esposte per concentrare in esse gli uomini migliori, a partire dalle questure? Ho ben presente la mia re-

gione, la Campania, visitata recentemente dalla Commissione. L'ultima pubblicazione del Ministero dell'interno indica un rapporto di 4,4 operatori di polizia ogni mille abitanti, uno dei più bassi del Mezzogiorno e del paese, proprio in una regione che ha un'esposizione, come lei ha riconosciuto, tra le più gravi. A Caserta addirittura la squadra mobile ha 50 unità, quanto quella di Ferrara e Ferrara non ha gli stessi problemi di Caserta. Ad Aversa ci sono 76 unità, 50 in servizio, una sola volante, un *clan* con 1000 persone indagate, con 350 affiliati. Non ritiene opportuno rivedere molte di queste situazioni?

PERUZZOTTI. Dottor Masone, plaudiamo, unitamente agli altri colleghi, alle brillanti operazioni ottenute dalla Polizia di Stato recentemente ed anche in passato, ma vorrei evidenziare un fatto. Purtroppo stanno emergendo, e sono sempre più oggetto di cronaca giornalistica, inquietanti episodi che vedono coinvolti uomini della Polizia di Stato. Mi riferisco a episodi di corruzione e di collusione con la criminalità organizzata. Non è questa la sede per fare gli esempi ma vorrei che lei esponesse i suoi intendimenti per quanto riguarda l'apparato della Polizia di Stato al fine di combattere tali fenomeni. Vorrei sapere quali decisioni sono state prese e quali si intende prendere in futuro. Inoltre, vorrei che lei oggi, davanti alla Commissione antimafia, in qualità di Capo della polizia, si prenda l'impegno di colpire senza misericordia quanti risultino intrattenere rapporti di qualsiasi tipo con la criminalità organizzata o qualora venga appurata la loro partecipazione ad illeciti profitti con elementi della criminalità. Questo è un impegno che le chiedo in qualità di senatore e di componente della Commissione antimafia, ma credo sia anche un impegno che le chiede tutto il paese indistintamente, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Non ne facciamo infatti una questione di territorialità; purtroppo – e dico purtroppo – gli episodi di corruzione, concussione e collusione con la criminalità organizzata da parte di componenti della Polizia di Stato – faccio riferimento ad essa visto che lei è il Capo della polizia – si susseguono quasi quotidianamente e questo è un elemento estremamente inquietante che deve ricevere, da parte di chi è preposto alla guida di tali forze, una risposta precisa.

NAPOLI. Signor Prefetto, anch'io la ringrazio per la relazione svolta in questa sede. Alla luce dei fatti che si stanno susseguendo nell'ultimo periodo, ho però una mia personale visione della situazione della *ndrangheta* in Calabria. La mia opinione è che sia stata abbassata la guardia nei confronti della *ndrangheta*, anche se non per opera delle forze di polizia, cui do atto dell'impegno quotidiano che, con grande rischio, mettono nell'assolvimento del proprio dovere, in particolare nelle indagini che compiono quotidianamente, che però spesso vengono lasciate giacere.

La mia dichiarazione, che può sembrare un po' pesante, nasce dal fatto che ultimamente si sta ponendo in essere una subdola strategia che, anziché minare il potere economico della *ndrangheta* – cui lei ha fatto giustamente riferimento nella sua relazione – tende ad incrementarlo.

Ciò posto, ribadisco l'apprezzamento e l'ammirazione per le forze di polizia, al di là della scelta che a livello centrale è stata fatta a proposito della costituzione dei poli, scelta che personalmente non condivido perchè per la provincia di Reggio Calabria l'istituzione dei due poli è stata fatta a Gioia Tauro, sede di compagnia dei carabinieri, quindi in contrasto anche con quello che lei affermava prima, e a Locri. Si tratta di una scelta che comunque è già in fase di attuazione e da lei giustificata con il fatto che i commissariati che rimangono presenti sul territorio dovrebbero servire al controllo.

Questo mi potrebbe anche star bene; le chiedo però - anche se in parte si è già espresso rispondendo a domande che le sono state rivolte dai colleghi intervenuti prima di me - se conosce la situazione del commissariato di Palmi, città estremamente importante nella Piana di Gioia Tauro, perchè sede di procura, di tribunale, nonchè sede operativa del 113. Quel commissariato è collocato in una struttura che chiamarla fatiscente è dir poco, come esigui sono i mezzi operativi a disposizione del personale che comunque ha svolto e svolge quotidianamente operazioni di rilievo, anche perchè Palmi e le città limitrofe sono sede di grandissime cosche mafiose.

Ebbene, alla luce di tutto questo, lei giustamente ha evidenziato - e su questo concordo - che non è proficuo ricorrere ad istituti di incentivazione per chi è destinato ad operare in determinate aree territoriali, dal momento che il connotato del rischio è fisiologico alla stessa attività delle forze di polizia. Sono perfettamente d'accordo con lei, ma le chiedo, non ritiene che almeno a questo personale, che corre quotidianamente i rischi ai quali ho fatto riferimento, sia necessario dare strutture adeguate? Le rivolgo questa domanda anche perchè ho presentato in merito una interrogazione parlamentare al Ministro dell'interno ormai un anno fa e a tutt'oggi essa risulta priva di risposta. La invito, appena le sarà possibile, a visitare quella struttura perchè credo che le forze di polizia, proprio per il rischio che corrono quotidianamente, vadano tutelate attraverso mezzi e strutture adeguate. Abbiamo verificato che in Calabria la 'ndrangheta dispone addirittura di mezzi telematici e noi non siamo in grado neppure di aggiustare la telecamera presso il commissariato di Palmi. In questo modo, la lotta diventa impari per cui le chiedo se ha intenzione di fare un intervento in tal senso.

NOVI. Signor Prefetto, la prima domanda che vorrei rivolgerle riguarda il livello di pericolosità delle mafie extracomunitarie presenti nel nostro paese.

La seconda invece è sulle zone franche che, in alcune aree del Mezzogiorno, sono state ormai liberate dalla presenza dello Stato. In alcuni casi si tratta di microzone franche, come ad esempio piazza San Domenico Maggiore a Napoli, che ormai è diventata un luogo di spaccio della droga, sostanzialmente occupata militarmente dagli spacciatori e dai tossicodipendenti; in altri casi invece di aree più vaste, quale è il litorale domizio.

Ebbene, io ritengo che un minimo di presenza dello Stato potrebbe riportare, in pochissimo tempo, l'ordine e la vivibilità in quei territori.

Le chiedo dunque che cosa osta ad una eventuale presenza dello Stato, anche perchè credo che la richiesta continua di sempre maggiori insediamenti delle forze di polizia sul territorio sia sbagliata. C'è bisogno infatti di mobilità, non di presidi che poi, in realtà, finiscono per essere assediati dall'anti-Stato.

Secondo me, andrebbe rivista tutta la strategia verso il crimine; anche in questa Commissione non facciamo altro che chiedere più commissariati, più compagnie dei carabinieri, più presidi, senza però renderci conto che così facendo paralizziamo parte consistente delle risorse disponibili. All'interno di un collegio diamo magari la sensazione di esserci interessati, ma poi non ci rendiamo conto che mancano gli uomini per liberare le zone occupate dall'anti-Stato.

BORGHEZIO. Signor Presidente, mi associo a quanti mi hanno preceduto in una convinta rappresentazione di simpatia personale e di soddisfazione per l'azione svolta dalla Polizia di Stato nei riguardi della criminalità organizzata e delle sfide ad essa collegate, con particolare riferimento ai problemi connessi con l'immigrazione irregolare e clandestina, in relazione alla quale vi è un rapporto molto approfondito, trasmesso a questa Commissione dal sostituto procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, nel quale giustamente si collega il fenomeno con i pericoli e le realtà preoccupanti delle varie organizzazioni mafiose esistenti in Italia. Da questo punto di vista mi sembra d'obbligo, considerata la ormai prossima scadenza dei permessi di soggiorno rilasciati per iniziativa governativa ad oltre tredicimila sfollati dall'Albania, sapere quali misure intende attuare concretamente la Polizia di Stato per assicurare il ritorno in patria, nel paese di provenienza, di questi soggetti. Preoccupano certamente non i circa cinquemila individui rimasti nei centri di raccolta, che in parte ho visitato insieme ad alcuni colleghi, e che sono costituiti da donne e bambini, ma quelle altre molte migliaia di veri e propri *desaparecidos* che, evidentemente, potevano contare su accoglienze, agganci e possibili smistamenti sul territorio nazionale anche, e soprattutto, per quel che mi riguarda, nel nord del paese.

Vorrei inoltre che al più presto, lei dottor Masone, facesse pervenire a questa Commissione alcuni dati, anche in vista delle missioni che a partire da settembre essa compierà nelle aree di non tradizionale presenza di infiltrazioni mafiose; ho usato un'espressione un po' superata perchè questo carattere si sta trasformando, nel disinteresse di chi di dovere, in una presenza forse non eclatante, ma subdola, a mio avviso ulteriormente radicatasi in questi ultimi periodi nel territorio delle regioni appunto di non vecchia e stratificata presenza mafiosa, non solo del Nord ma anche del Centro-Nord. In considerazione di questi aspetti vorrei che il dottor Masone ci fornisse qualche *flash* sull'operatività delle strutture antimafia di *intelligence* in relazione ai fenomeni più preoccupanti legati all'attività di infiltrazione nei settori economici, di acquisto di aziende e di riciclaggio di denaro sporco che sicuramente è l'attività prevalente di questa mafia silenziosa che però occhi attenti, anche quelli dei funzionari di polizia che compiono il proprio dovere, conoscono e cercano di contrastare con mezzi, dotazioni e collaborazione a mio avvi-

so del tutto insufficienti. Le chiedo di fornire alla Commissione in questa occasione alcune indicazioni e di produrre alla stessa una documentazione aggiornata anche alla luce di recenti fatti, quali il sequestro nel bresciano di un imprenditore avvenuto dopo un lungo periodo di inattività dell'anonima sequestri nelle regioni del Nord, e specificatamente in Lombardia, che costituiscono anche da questo punto di vista un segnale allarmante per tutti.

MASONE. Per quanto riguarda le questioni poste dal senatore Diana in merito alla revisione delle piante organiche per determinate zone del paese, rispondo che effettivamente si tratta di un'operazione che compiamo periodicamente. Si deve comunque tenere presente la richiesta di tutto il paese di maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio. È quindi molto difficile poter individuare quali siano le zone nelle quali, rispetto ad altre, bisogna aumentare gli interventi in quanto dobbiamo tenere presente tutto il paese; quando destiniamo il personale in determinati uffici, come nel caso specifico del casertano, sussiste effettivamente la tendenza a scegliere personale che – perlomeno a livello di funzionari – sia particolarmente motivato e in grado di svolgere una investigazione precisa e puntuale e lo dimostrano proprio – me ne dovrà dare atto il senatore Diana – non gli insuccessi, che pure si sono avuti, quanto e soprattutto i successi che si sono raggiunti, o meglio i risultati positivi (non mi piace parlare di successi) che vanno ascritti al personale che ha operato, il che testimonia che non si tratta di personale inidoneo a svolgere determinate indagini.

È stato chiesto se scegliamo i migliori. Noi certamente proviamo a compiere una tale scelta, ma dobbiamo tenere conto, però, della necessità di contemperare le esigenze di tutto il paese, come è emerso anche stamani dalle parole dell'onorevole Borghezio che chiedeva un impegno costante per tutte le zone del Nord.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Peruzzotti in merito alla corruzione e all'impegno nel colpirla, rispondo che questo impegno non è mai venuto meno e che siamo stati sempre i primi a denunciare tutto ciò che doveva esserlo. Affinchè tutto sia visto nella giusta misura, desidero fornire qualche dato: da una rilevazione effettuata nel triennio 1994-1996 risultano sottoposti a procedimento penale 1.586 appartenenti alla Polizia di Stato, pari all'1,55 per cento della forza complessiva. Non è che questo dato percentuale mi conforti in considerazione della sua limitatezza, in quanto si tratta di una cifra che a mio avviso dovrebbe scomparire totalmente, siamo però tutti uomini e sarà quindi arduo che si arrivi a tale risultato. I reati più frequenti, ossia quelli contro la pubblica amministrazione ed in particolare la corruzione, sono 672, tale cifra indica le persone indagate e non condannate, infatti complessivamente, su 1.586 appartenenti alla polizia sottoposti a procedimenti penali, i condannati con sentenza non definitiva sono 609. Fornisco questi dati perchè vi sia precisione.

Per quanto riguarda l'impegno a colpire tali reati esso sussiste senza ombra di dubbio, non abbiamo mai nascosto niente e sono

certo che non potremo mai farlo. È questa la mia risposta, non so se rassicurante o meno.

PERUZZOTTI. A tutti i livelli però, signor Prefetto! Se c'è qualche pezzo grosso che sbaglia, deve pagare.

MASONE. Certamente a tutti i livelli. Non solo non credo che esistano pezzi grandi o piccoli, ma neppure che nel 1997 si possano ancora verificare cose del genere di quelle da lei supposte.

PRESIDENTE. Abbiamo un piccolo record mondiale di pezzi grossi saltati in aria in questi anni in Italia!

MASONE. Grazie, signor Presidente.

La deputata Napoli ha prospettato un abbassamento della guardia contro la 'ndrangheta: non ritengo che questo corrisponda al vero anche in relazione a quanto lei stessa ha affermato. Si può essere più o meno d'accordo su scelte compiute, quale la preferenza per Gioia Tauro anziché per Palmi (si tratta comunque di località a distanza di non più di 10 Km.); si potrà più o meno condividere la strategia adottata, ma sull'attenzione non vi debbono essere dubbi in quanto non c'è disattenzione.

Certamente a Palmi, ma sicuramente non solo in tale luogo, vi sono situazioni gravi dal punto di vista logistico. Io credo molto, come lei, nel fatto che una buona sistemazione logistica induca a lavorare meglio e comporti conseguentemente un maggiore ordine complessivo, per cui si riduce anche la soglia di quanto segnalato poco fa dal senatore Peruzzotti.

Si tratta di un impegno che stiamo portando avanti, ma è chiaro che dobbiamo fare i conti con due fattori: uno economico e l'altro proprio di reperimento *in loco* di una struttura che possa ospitare i nostri uffici. Non sempre questo è facile, perchè soprattutto in tali zone o si tratta di costruzioni abusive, oppure si intravede qualcosa che non va, e noi certamente non possiamo correre rischi del genere. Quindi, probabilmente dovremo costruire, ma anche questo comporta dei problemi: non sempre si trova un suolo idoneo, messo a disposizione dal comune, e soprattutto i tempi diventano necessariamente lunghi.

Io comunque le assicuro che dedicherò il massimo di attenzione a Palmi, per verificare quanto lei mi ha segnalato e per fare in modo che i risultati ottenibili nell'immediato siano raggiunti. Inoltre, verificherò anche il problema dell'interrogazione parlamentare, per vedere se qualcosa non è andato per il verso giusto in occasione della risposta.

NAPOLI. La ringrazio.

MASONE. Senatore Novi, per quanto attiene alla consistenza e alla pericolosità delle mafie straniere, francamente richiamerei quanto è stato già riferito dal dottor Pansa nel corso dell'ultima audizione: se non sbaglia, una seduta è stata dedicata unicamente a questo. Comunque, le

posso fare avere un documento specifico, che penso sia stato già depositato, relativo alle mafie straniere; adesso è in fase di elaborazione un ulteriore documento sulla mafia russa. Ad ogni modo, le assicuro che consideriamo il grado di altissima pericolosità che si riconnette a queste organizzazioni, tanto è vero che c'è stata un'audizione in proposito in quanto la Commissione ha recepito immediatamente tale pericolosità ed ha chiesto al dottor Pansa tutte le informazioni riferibili. Peraltro, in alcuni casi sono state già scoperte talune infiltrazioni.

Per quanto riguarda Napoli, e specificamente le zone franche del litorale domizio, noi stiamo affrontando tale questione con grande impegno. Come ho detto anche nella relazione introduttiva, quando si fa riferimento alla grande criminalità non si può prescindere dalla criminalità diffusa, quella che tutti i giorni colpisce la gente e crea un tasso di insicurezza in tutti coloro che certamente, pur non vedendosi come possibili vittime di delitti gravi (quale può essere un sequestro di persona), subiscono quotidianamente delle angherie e quindi sono insicuri.

L'impegno è quello del massimo controllo del territorio, con la crescita della prevenzione cui deve rispondere necessariamente un'azione repressiva veramente efficace. Occorre trovare forme alternative alla detenzione, signor Presidente, perchè con l'aumento della prevenzione cresce il numero delle persone arrestate, per cui si rende difficile la loro detenzione e quindi la loro punizione. Secondo me, è questo un punto su cui bisogna intervenire per fare in modo che ogni reato, piccolo o grande, abbia la sua sanzione, piccola o grande: a ciascuno il suo.

Onorevole Borghesio, la ringrazio per le espressioni che ha voluto riservare alle forze di polizia. Le dico subito che il problema del rimpatrio degli albanesi è allo studio proprio in questi giorni e ci muoveremo in questo senso. Lei sa che c'è stata una direttiva del Governo in materia, che stiamo cercando di attuare non solo per quanto riguarda le persone che si trovano nei campi e che possono partire immediatamente, ma anche nei confronti delle famiglie con bambini piccoli. Cercheremo quindi di concentrare tutti gli sforzi nei confronti di coloro che sono venuti nel nostro paese in costanza della crisi che ha indotto il Governo e il Parlamento ad assumere l'iniziativa legislativa che tutti conosciamo; cessato il periodo di vigenza di quella legge, seguirà adesso il rimpatrio di quanti non hanno il diritto di rimanere in Italia.

In relazione alla malavita organizzata al Nord, non credo che ci si possa fare carico di una scarsa attenzione a questo fenomeno in determinate zone: lo dimostrano le operazioni condotte a termine. Non ho sotto mano i dati precisi relativi alle diverse regioni, però glieli posso fare avere e lei potrà verificare che nel Nord Italia le operazioni di polizia giudiziaria sono connotate da estrema professionalità e vengono realizzate complessivamente in tutto il paese, anche in località mai toccate prima, non appena la presenza della malavita viene individuata. Perciò non si può assolutamente dire che noi guardiamo con disattenzione a certe parti del paese, semplicemente perchè non ce lo possiamo permettere: non ci possiamo permettere di fare delle distinzioni, come dimostrano appunto le operazioni effettuate.

Mi riservo di far pervenire la documentazione aggiornata sulla situazione della criminalità.

BOVA. Dottor Masone, anch'io sento il bisogno di esprimere un apprezzamento per il modo con cui ha svolto la sua relazione e per gli elementi che ha fornito alla nostra Commissione.

Non ho alcun dubbio – tutti ne siamo certi – che in questi ultimi anni le forze dell'ordine hanno ottenuto notevoli risultati positivi nei confronti della criminalità mafiosa, dovuti ad una maggiore capacità professionale da parte delle forze dell'ordine, ma anche ad un'attività legislativa più puntuale da parte del Parlamento. La mafia e la camorra sono state colpite soprattutto nelle loro strutture militari; più debole è stato invece l'attacco che ha ricevuto la *ndrangheta* calabrese. Io penso che ancora molto ci sia da fare per colpire la capacità di queste organizzazioni criminali di accumulazione finanziaria ed economica.

Mi soffermo sul fenomeno della *ndrangheta* in Calabria. Lei ha detto che questa organizzazione ha un forte radicamento sul territorio, con ciò confermando quanto è stato più volte sostenuto in questa Commissione. Lei sostiene anche che esiste una presenza robusta in altre regioni italiane – questo lo sappiamo e lo leggiamo nelle relazioni dei procuratori – e nelle altre nazioni europee ed extraeuropee. Di fronte a questo quadro, le strategie attuate per colpire il fenomeno criminale rispondono più ad una esigenza ordinaria oppure vengono attuate e sono allo studio nuove strategie specifiche per colpire l'organizzazione *ndranghetistica*? Le pongo questa domanda per la specificità che la *ndrangheta* riveste rispetto alle altre organizzazioni criminali similari; faccio riferimento, ad esempio, a ciò che avviene nel mondo dei collaboratori di giustizia in Calabria: essi sono in numero nettamente inferiore rispetto ai siciliani o ai campani. Inoltre, tra i collaboratori di giustizia siamo ad un livello medio-basso perchè non vi sono capi della *ndrangheta* calabrese. Tutto questo non ci richiama forse all'esigenza di una maggiore capacità di *intelligence*? Mentre nelle altre regioni si può utilizzare il collaboratore di giustizia mafioso o camorristico ad alto livello, evidentemente in questa regione dove vive ed opera la *ndrangheta*, la funzione dei collaboratori di giustizia non è all'altezza di ciò che hanno espresso collaboratori storici come Buscetta ed altri. Questo ci richiama all'esigenza di disporre di una *intelligence* di polizia in grado di supplire alla mancanza di notizie e di conoscenze dirette. Le chiedo quindi se esistono strategie più approfondite.

L'ultima questione che vorrei porre alla sua attenzione riguarda la città di Reggio Calabria dove, nei prossimi mesi, si svolgeranno molti processi nei quali sono implicati centinaia di imputati che attualmente vivono in latitanza. Questi latitanti determinano una forte pressione estorsiva nella città; siamo infatti a conoscenza di un notevole incremento dei taglieggiamenti volti a finanziare la loro latitanza e il pagamento delle spese per gli avvocati. Ritiene che si possa determinare un'accentuazione della vigilanza e della prevenzione perchè questo fenomeno possa essere stroncato? Ritiene sufficiente l'azione finora svolta per la cattura dei latitanti?

CURTO. Signor Presidente, vorrei manifestare al prefetto Masone i sentimenti di apprezzamento relativamente all'opera che ha svolto nel passato e continua a svolgere attualmente in ordine all'adempimento dei propri compiti istituzionali interessati alla lotta alla criminalità organizzata.

Ho apprezzato anche la sua affermazione secondo cui, proprio per il tipo di attività svolta da parte della polizia, si dovrebbe pronunciare un no secco agli istituti della incentivazione, per non materializzare in maniera eccessiva una attività che non può essere certamente equiparata alle normali attività in cui il rapporto costi-benefici è puramente economico.

Mi chiedo, anche se la mia opinione corrisponde esattamente alla sua, dottor Masone, se, nel clima generale di difficoltà in cui si trovano tutte le armi operanti oggi in Italia, fra cui la Polizia di Stato, non sussista anche il problema di un riconoscimento economico e retributivo; non mi riferisco agli incentivi ma ad un riconoscimento strutturale che certamente non è adeguato, anzi è del tutto inadeguato rispetto alla vita moderna. A tal proposito, e da questo punto di vista, non condivido la minimizzazione del numero degli esponenti dei rappresentanti della Polizia di Stato che si sono trovati coinvolti nelle inchieste giudiziarie; non credo infatti che possa trattarsi di una questione di quantità, piuttosto si dovrebbe far riferimento alla qualità e proprio per questo le faccio solo un esempio. Non intendo parlare delle interrogazioni a cui non ho ricevuto risposta ma voglio considerare un fatto specifico che ho avuto già occasione e modo di presentarle qualche tempo fa: a Brindisi, la questura è stata sostanzialmente smembrata per alcune anomalie intervenute nell'ambito della gestione dei collaboratori di giustizia. Ritengo che in situazioni di questo genere, sarebbe interesse generale dello Stato cercare di accelerare quanto più possibile la precisa conoscenza di quanto è accaduto per restituire dignità ad una struttura la cui situazione altrimenti rimarrebbe sempre nel vago e nell'ambito delle considerazioni opinabili. Ritengo che, nel caso specifico della questura di Brindisi ma anche sotto un aspetto più generale, proprio per il ruolo ricoperto dagli agenti e dai rappresentanti della Polizia di Stato, sia opportuno fare in modo di arrivare subito alla definizione delle problematiche che possono emergere. Le sarei poi grato se, in questa circostanza, lei riuscisse a risolvere l'antico arcano che già ebbi l'opportunità di sottoporle e cioè se l'operazione relativa ai collaboratori di giustizia Tagliente e Stano fu un'operazione sotto copertura o meno.

Ho ascoltato il suo intervento riguardo all'analisi relativa alla malavita pugliese; a dir la verità, si tratta di pochissime righe ma ciò che più mi preoccupa è il fatto che assisto ad una completa assenza di quella che oggi è una piaga certamente della malavita pugliese, cioè la presenza di armi in grandi quantità, aspetto forse molto più pericoloso, in questo momento specifico, rispetto al problema rappresentato dagli stupefacenti, dalla prostituzione o da altro. Il problema delle armi presenta dimensioni enormi e, proprio per questo, si evince dalla sua relazione che, comunque, i legami della malavita

pugliese con tutte le altre forme di malavita organizzata rappresentano evidentemente un elemento che deve far riflettere.

Mi preoccupa, inoltre, una sua specifica affermazione che riferisco testualmente: lei ha parlato della «necessità di restituire lo spirito e la possibilità di iniziativa proprie della polizia giudiziaria»; ha ragione quando sostiene questo, perchè sostanzialmente alla polizia sono stati sottratti dei compiti...

PRESIDENTE. Non spieghi al dottor Masone quello che già conosce benissimo. Ponga solo la domanda.

CURTO. Siccome alla Polizia di Stato sono stati sottratti dei compiti da parte della magistratura – penso di poterlo affermare tranquillamente –, cosa intende fare lei, in qualità di capo della polizia, per restituire alla polizia i compiti istituzionalmente previsti?

VENETO. Signor Presidente, dottor Masone, auguro un buon lavoro a lei e a tutti i suoi collaboratori volto a permettere allo Stato di liberarsi da tutti i fenomeni di criminalità.

Voglio far notare a tutti i colleghi presenti, perchè poi possa essere anche riferito agli assenti, che si ha l'impressione che, durante queste audizioni, si scambi questa sede per una gelateria – per usare un eufemismo – si prenda cioè il gelato (ovvero si fa la domanda), lo si mangia e si va via. Questo, signor Presidente, è un fatto di estrema gravità e mi permetta di segnalarlo proprio perchè il momento è molto delicato.

PRESIDENTE. Il Presidente ha gli stessi occhi e le stesse orecchie dei commissari.

VENETO. Mi lasci segnalare questa osservazione perchè di fronte ai rilievi di questo incontro rimango particolarmente turbato.

Dottor Masone, ho avuto notizia che, in alcuni casi, per esempio quello di Torino, grazie al contemporaneo impegno volontario della polizia e dei carabinieri si è tentato di raggiungere (e si è riusciti nell'intento) anche un certo coordinamento che, in buona parte, permette di sopperire a quelle carenze di organico che – è inutile dirlo cento volte – si collegano anche a problemi di spesa pubblica e di copertura molto stretta. È un fatto di estrema importanza e rilevanza e non so se lei ne ha notizia. A me è giunta notizia quasi ufficialmente e sarebbe molto bello se il discorso si ampliasse anche in altre provincie, un pò dappertutto. In tal modo ci sarebbe collegamento tra le polizie, specialmente quando si assiste ad una difficoltà, collegata alla problematica che poneva adesso il senatore Curto, forse dovuta ad una interpretazione errata da parte di alcuni pubblici ministeri un pò debordanti – per usare un eufemismo – rispetto ai compiti loro propri. O forse anche per una naturale ritrosia o per una preoccupazione per tutte le polizie di Stato di svolgere compiti che pure non sono completamente negati dall'attuale legislazione, invero un pò restrittiva. In questo senso mi collego alla domanda posta dal senatore Curto. Tutto ciò è in relazione ai problemi le-

gati all'attività di prevenzione in campo patrimoniale. Desidero citarles un esempio, concludendo il mio intervento.

Ognuno di noi parla di una città, di una provincia, del territorio in cui vive. Una collega ha parlato di Palmi, un altro ha parlato di Reggio Calabria, io porrò il caso di Bari e della Puglia. Ci sono fenomeni gravissimi sul piano patrimoniale, di intreccio tra malavita organizzata e sanità privata, purtroppo anche con la sanità pubblica, fenomeni criminosi legati all'ambiente (la cosiddetta ecomafia), ai sistemi di disinquinamento, ai depuratori, alle cave, alla situazione ambientale in generale. C'è un continuo flusso di capitali da Bari verso Milano, la Svizzera, gli Stati Uniti. È un fenomeno abbastanza noto ed è in corso un maxi processo a Bari che riguarda la sanità privata e, lateralmente, l'edilizia. C'è ancora spazio per intervenire, prefetto Masone ? Con l'attuale legislazione, è possibile ipotizzare una ripresa di fiducia e di iniziative da parte vostra? Sarebbe estremamente importante anche perchè forse quel debordamento delle procure che ho ricordato prima potrebbe rientrare negli argini naturali dell'attuale legislazione.

Mi permetto una battuta. Ho letto dai vostri dati che il 30 per cento dei latitanti in Sicilia è stato catturato, in Puglia solo il 10 per cento. Siamo troppo bravi o è possibile ancora organizzare qualcosa?

SAPONARA. Mi associo al plauso verso le forze di polizia, rappresentate dal dottor Masone, al quale rivolgerò una semplicissima domanda. Quando si parla di criminalità organizzata, si pensa subito e immediatamente solo a Palermo, Catania, Crotone, Lecce. Non si pensa mai a Milano, eppure a Milano sono stati celebrati parecchi processi e maxi processi, come quelli Nord-Sud, Fiori di San Vito. Ci sono stati Epaminonda e Turatello. Allo stato qual è la situazione della criminalità organizzata a Milano ? Quanto incide la presenza di albanesi e di extracomunitari?

MASONE. L'onorevole Bova ha fatto riferimento alle strategie specifiche in Calabria. Delle strategie abbiamo già parlato. Se dobbiamo parlare di strategie, cerchiamo di allargare il campo e di non limitarci alla sola azione svolta dalle forze di polizia. Abbiamo parlato dell'individuazione di aree di sviluppo in cui creare il massimo della sicurezza per poter fare in modo che si possano attirare nella zona investimenti che possano ridurre la disoccupazione. Secondo me, questa è una strategia importantissima che vedrà la Calabria al centro del nostro impegno, ed anche la Puglia, con particolare riferimento alla città di Brindisi. Accanto a questo, ci sarà l'impegno correlato di dare il massimo in termini di sicurezza. Esiste una strategia e bisogna fare in modo che questa da progetto diventi programma, in modo che si vada avanti per giungere ad una soluzione, nei limiti del possibile, del problema. Non manca, quindi, una visione strategica. Potrà essere discutibile, potrà essere non condivisibile, ma c'è.

I processi che ci saranno in Calabria ci vedranno, come ci hanno visti in passato, molto impegnati. Capisco la sua attenzione sull'osservazione esattissima che abbiamo tante volte fatto per quanto riguarda la

collaborazione. C'è una presenza minore di collaboratori di giustizia tra gli appartenenti alla ndrangheta. È proprio vero ma penso che tutto sia riconducibile a una particolare personalità degli appartenenti a quella organizzazione, per cui è più difficile che ci possa essere un cambiamento, che si possa portare la persona appartenente alla ndrangheta nel campo della legalità. In ogni caso, assicureremo ed utilizzeremo le nostre migliori risorse in questo settore. E approfitteremo della fase processuale perchè nella fase della celebrazione dei processi l'esposizione può essere maggiore e quindi più facilmente da noi intercettata. Le assicuro l'attenzione massima, quindi, per le sue annotazioni.

Vorrei rispondere adesso alle domande poste dal senatore Curto, che ringrazio di aver pensato anche al riconoscimento economico. Sono dell'avviso che tale problema vada rivisto. Quando si parla di mobilità, spesso se ne parla senza tener presenti tutte le esigenze di una persona, di una famiglia. Spostare un nucleo familiare da una zona ad un'altra, dal Nord al Sud e viceversa, credetemi, non è un'impresa facile, se non ci sono incentivi particolari dal punto di vista economico – ed ecco perchè richiamavo alla necessità di una rivalutazione della normativa vigente in materia – che assicurino perlomeno la possibilità di pagarsi l'affitto di casa. I nostri stipendi vanno da 1.500.000 lire ad un massimo – mi riferisco ai dirigenti generali – di 4.200.000 lire. Con questi stipendi, dovremmo fare anche mobilità. Pensate che la si possa fare in questo modo in maniera concreta ? Io ne dubito, perchè quando trasferisco un persona da Palermo a Napoli, molto probabilmente perderò la persona che sta a Palermo , che non può muoversi con tutta la famiglia, e la persona che da Napoli dovrà andare a Palermo. Faranno carte false, faranno salti mortali, si inventeranno di tutto. Certamente, non sono persone che vanno per combattere la malavita perchè devono combattere un'altra battaglia, quella per la sopravvivenza.

Pertanto, sono più che mai interessato all'argomento. Poichè capisco che tutte le situazioni che possono portare particolari aumenti di stipendio, in un momento come questo ma anche in generale, sono estremamente difficili anche per l'azione di trascinarsi, ecco perchè appuntavo la mia attenzione sulla rivalutazione di una determinata indennità che già esiste e che interessa la fascia di coloro che d'ufficio vengono trasferiti da un posto all'altro. Poichè è una norma che già esiste, e credo che non si tratti di un grosso impegno economico, spero che possa ricevere la necessaria attenzione.

DIANA. La mobilità crea problemi anche per spostamenti nell'ambito della stessa provincia ? Chi è da tre anni in un posto non so quanta intenzione abbia ancora di combattere.

MASONE. Pensa che sia determinante uno spostamento da Napoli a Caserta ? Forse da Napoli a Sessa Aurunca. Però, Il problema che si pone è sempre lo stesso: quando invio qualcuno da Napoli a Sessa Aurunca, costui quasi certamente farà il pendolare e dovrà sostenere spese notevolissime; inoltre, è una persona risentita verso l'amministrazione – parlo in termini pratici – e che certamente non va a incrementare il pa-

trimonio investigativo della città nella quale si reca, ma che sicuramente lo diminuisce in quella in cui si trova. A mio avviso, per creare questo ricambio, ci vuole un po' di pazienza, ma sono sicuro che ce la faremo. In che modo? Utilizzando appunto forze fresche. Come ho avuto modo di dire in altre occasioni, il più ricco all'interno di tutta la nostra categoria è il celibe che inizia il lavoro in polizia. Se, come abbiamo stabilito pubblicamente in un bando di concorso, non si può tornare nella provincia o regione di origine prima di otto anni, già dal prossimo concorso in cui recluteremo 800 persone, se la metà di queste le destiniamo nelle zone a rischio, vi può essere un ricambio che, a distanza di qualche anno, può portare a dei risultati positivi.

Dico questo perchè si tratta della prima destinazione e poi perchè il poliziotto che inizia la sua attività va in un posto dove può essere accasermato, dove c'è la mensa, dove c'è la possibilità del vestiario, praticamente in un posto dove è tutto organizzato.

SAPONARA. E dove sa che deve rimanere per otto anni.

MASONE. Sì, e quindi si organizza per rimanerci, ma ci resta con qualcosa di basilare in partenza; c'è qualcuno cioè che si preoccupa di tutte le sue necessità. Questo è il motivo per cui noi cercheremo di portare avanti questo tipo di politica.

Per quanto riguarda la domanda specifica su Brindisi rivolta dal senatore Curto, risponderò appena possibile. Il senatore Curto individua nelle armi la piaga della malavita pugliese. Sostanzialmente, condivido quello che dice, anche perchè certamente le sue affermazioni si basano su informazioni precise. Il problema è che la malavita va combattuta qualunque possa essere l'oggetto del traffico a cui si dedica. Chi porta stupefacenti, può portare anche armi; infatti, a seconda dell'esigenza del momento, riciclerà le sue attività malavitose, tant'è che dal contrabbando di sigarette siamo passati all'immigrazione clandestina e poi al traffico di stupefacenti da parte di immigrati, dal momento che la produzione albanese di marijuana è una delle migliori del mondo. Pertanto, assistiamo alla riconversione di un qualcosa che già esiste; che poi trasporti anche armi, è normale. Voglio dire non che sia normale nel senso che è una sciocchezza, è infatti una cosa gravissima, ma il tutto si innesta nell'azione di lotta ai diversi tipi di traffici che portiamo avanti, siano essi di stupefacenti da parte degli immigrati clandestini, siano essi d'armi.

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, ne ho già parlato nella mia relazione. Io dico che dobbiamo fare di tutto per cercare, anche con rimedi di natura legislativa, di recuperare all'attività e all'iniziativa della polizia giudiziaria quanto più possibile nel campo della lotta alla criminalità.

L'onorevole Veneto ha sottolineato come a Torino sia stato realizzato un coordinamento tra le forze di polizia e i carabinieri. Noi, onorevole Veneto, ci stiamo preoccupando che un simile fatto non sia più frutto della volontà di singoli; noi dobbiamo stabilire delle regole. Questo è il punto sul quale ci stiamo confrontando e al quale ci stiamo de-

dicando, dal Ministro dell'interno fino a me e ai capi delle altre forze di polizia. A me non interessa sapere che, siccome sono amici, polizia e carabinieri vanno d'accordo; è un fatto normale che si vada d'accordo perchè combattiamo la stessa lotta, mi sembrerebbe abnorme il contrario. Si tratta di stabilire delle regole per cui tutto ciò che lei, onorevole Veneto, ha visto di positivo nell'azione di Torino sia esteso a tutta quanta l'Italia. Per quanto riguarda le indagini in Puglia, sono d'accordo sul fatto che ormai è passata la prima fase, quella cioè d'attacco, adesso il problema è quello delle indagini sui patrimoni e sul riciclaggio del denaro sporco.

Onorevole Saponara, rispondendo ad una precedente domanda, ho detto che la costanza di operazioni di polizia importanti condotte al Nord, non solo nelle grandi città ma anche in luoghi di minore importanza, fa ritenere che il nostro impegno c'è e non è assolutamente sottovalutato. Le farò comunque avere al riguardo una documentazione esauriente.

SAPONARA. Vorrei sapere, dottor Masone, se adesso al Nord la criminalità è diminuita, se è come prima o se è più virulenta.

MASONE. Non la considero assolutamente diminuita. Abbiamo avuto dei momenti con grandi personaggi; lei ha parlato di Turatello e di Epaminonda, cioè di personaggi che hanno connotato la loro vita di violenza, di omicidi, cui ha fatto seguito una grande pubblicità delle loro gesta. Quello che a noi interessa e che in un certo qual modo ci impegna è individuare adesso la forma di criminalità che approfitta della differente situazione economica esistente al Nord per impegnare capitali. Questo è uno dei motivi per cui vi è stata anche l'interferenza della mafia russa; questa infatti va ad investire al Nord, non al Sud. Ha cominciato con Rimini, recentemente abbiamo sgominato una organizzazione a Cortina D'Ampezzo; è chiaro che quando si tratta di investimenti da fare, si va alla ricerca di posti dove l'economia è più fiorente.

CENTARO. Signor prefetto, considerato che ci sono zone del territorio italiano difficilmente tutelabili o comunque controllabili dalle forze dell'ordine, si è mai pensato di ricorrere all'impiego di satelliti geostazionari, che sono in grado anche di fotografare la targa di un'automobile di notte, ovviamente insieme ad altri paesi europei, eventualmente in un sistema integrato di controllo? Il sistema potrebbe essere utile, ad esempio, nel Supramonte, e nell'Aspromonte dove anche l'utilizzazione degli elicotteri può essere avvertita per tempo dalle organizzazioni criminali.

Prescindendo da questa domanda molto specifica, le rivolgo l'invito ad una riconsiderazione della situazione complessiva delle piante organiche, perchè probabilmente in tutta la Sardegna non si registreranno ogni anno i cento omicidi che la Commissione antimafia ha appreso si verificano annualmente nella sola Catania. Allora, evidentemente, mantenere uno eccessivo spiegamento di forze a Nuoro riveste una utilità relativa.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa senatore Centaro, ma volevo avvertirla che prima del suo arrivo il dottor Masone ha già affrontato questo tema.

CENTARO. Allora mi scuso io signor Presidente.

MASONE. Le questioni di maggiore interesse sollevate riguardano le zone del territorio poco controllate ed il ricorso alla tecnologia; le stesse rappresentano l'oggetto dell'impegno sul quale stiamo lavorando sotto una duplice veste: innanzi tutto nella direzione della localizzazione delle nostre risorse sul territorio, così da evitare accavallamenti ed interventi contemporanei che si sovrappongono, e in secondo luogo per poter disporre di una azione preventiva più generalizzata e completa e per utilizzare la stessa anche in questi altri sensi.

Per riservatezza e poichè tra l'altro l'impegno che stiamo portando avanti è ancora *in itinere* non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Masone per il grande impegno profuso nel fornire a tutti i membri della Commissione le informazioni necessarie per lo svolgimento del nostro lavoro. Mi unisco inoltre al plauso di tutti i commissari espresso nei confronti del dottor Masone con una unanimità che non sempre, anzi assai raramente, si è determinata in questa Commissione. Credo che si tratti di un buon segno di viatico per il suo lavoro.

Dichiaro concluso l'audizione.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che, a seguito di contatti intervenuti con il ministro della pubblica istruzione, onorevole Berlinguer, è emersa l'opportunità di chiedere ulteriore collaborazione all'Amministrazione che questi sovrintende, per poter compiere una verifica degli indici di criminalità legata all'ipotesi - che ricorderete - di costituire un annuario di tali indici nelle varie circoscrizioni giudiziarie connessi agli indici di mortalità scolastica, con un esame approfondito dei fenomeni, compresi quelli di scolarizzazione delle famiglie degli extracomunitari presenti sul territorio nazionale. Si tratta di dati che cominciano ad essere disponibili per alcuni distretti scolastici e sono di grandissimo interesse anche ai fini della nostra ricerca.

La Commissione è già al corrente della collaborazione del dottor Salucci, che è esperto di statistica, alla quale deve essere aggiunta quella della dottoressa Maria Maddalena Fiordiliso. Questi dovrebbero svolgere il proprio incarico con un gruppo di lavoro presso il Ministero della pubblica istruzione allo scopo di realizzare un primo assemblaggio dei dati in questione. Abbiamo inoltre preso contatto con l'ISTAT che si è messo a disposizione per la parte relativa ai dati a propria disposizione e speriamo pertanto di poter avviare in tempi molto brevi questo lavoro, sempre a condizione che il Ministero della pubblica istruzione ci

conceda l'opportunità del comando di questi suoi dipendenti che rimane il problema fondamentale.

Se non vi sono osservazioni in merito a tale aspetto, così resta stabilito.

Per quanto poi riguarda il viaggio previsto per il mese di luglio in Bulgaria, l'Ambasciatore bulgaro ha confermato un vivissimo e urgente interesse del suo Governo a consultare la Commissione antimafia. Infatti ritiene l'impegno alla lotta alla criminalità prioritario nella propria azione, pertanto ha bisogno di un'informazione dettagliata sulle leggi che il Parlamento italiano ha approvato nel corso di questi anni e vuole quindi procedere ad una sorta di audizione formale della Commissione antimafia italiana.

È già stata espressa alla Presidenza la disponibilità del senatore Curto e del deputato Veneto; vorrei riceverne conferma questa mattina dagli interessati. Il viaggio è previsto per il 14, 15 e 16 luglio.

Propongo che ad accompagnare i due colleghi sia uno dei magistrati che svolge lavoro di consulenza per la Commissione in quanto si potranno porre questioni più strettamente tecniche nel corso della visita e per le quali la presenza di un magistrato potrebbe essere di qualche interesse.

Per quel che riguarda la questione posta dal senatore Figurelli relativamente a Lampedusa, poichè per il mese di luglio abbiamo preso alcune decisioni anche dolorose concernenti il Nord e il Sud del paese (Milano e la Basilicata), proporrei in questa fase di convocare a Roma il prefetto di Agrigento, con la necessaria celerità, per avere l'occasione di ascoltarlo nel quadro delle iniziative che abbiamo già in calendario per questo mese. In tal modo possiamo verificare a che punto è la situazione; poi, sulla base dell'audizione del prefetto, potremo considerare se la visita a Lampedusa sia urgente o se questa rientri nel quadro delle questioni che hanno la stessa priorità di altre già previste.

FIGURELLI. Mi rendo conto, signor Presidente, di quello che lei dice e ne prendo atto. Ma io, sulla base dei contatti avuti con il prefetto e con i magistrati di Palermo, sono molto preoccupato per la situazione. Propongo pertanto di valutare l'opportunità pratica di un'integrazione della proposta fatta dal Presidente: ascoltare, oltre al prefetto di Agrigento, anche il rappresentante della Direzione della riserva naturalistica di Lampedusa, una istituzione che è stata voluta dalla legge e che è stata oggetto di ripetuti e gravi attentati.

Propongo inoltre di ascoltare – anche per quello che la Commissione ha verificato direttamente nel corso dell'audizione del dottor Caselli e dei suoi aggiunti – il dottor Croce, che la Commissione incontrò ad Agrigento insieme ai magistrati di quella città e che si è occupato fondamentalmente della questione.

PRESIDENTE. In questo caso si tratterebbe di un'audizione piuttosto complessa, che richiederebbe un'intera mattinata, perchè, a questo punto, sarebbe difficile non convocare anche il sindaco di Lampedusa: sarebbe un'esclusione non corretta. Io non conosco nemmeno la compo-

sizione dell'amministrazione comunale di Lampedusa, ma comunque sia non possiamo proprio non invitarla.

In tal caso, propongo che un paio di membri della Commissione vadano a Lampedusa, se necessario anche il Presidente, per effettuare più facilmente una prima sommaria indagine. Magari si potrebbe prevedere questa visita in una giornata non di lavori parlamentari, un lunedì, com'è già successo molte volte in questi sei mesi. Se da questa indagine risulterà l'esigenza di un'audizione in Commissione plenaria, allora la inseriremo nel calendario dei lavori.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Infine, vorrei chiedere al senatore De Santis se è in grado di produrre il documento sulla disponibilità delle forze di polizia nel territorio, per poterne discutere nella seduta di martedì 8 luglio.

DE SANTIS. Sì.

PRESIDENTE. Se è così, prima della seduta di martedì lo invieremo a tutti i componenti, così da poterlo leggere con un po' di tranquillità al fine di eventuali osservazioni. Si tratta, come è noto, delle problematiche che abbiamo discusso fino ad ora con il dottor Masone.

Esame del documento sulle modifiche alla legislazione *antiracket*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del documento che dovrà essere inviato immediatamente ai Presidenti di Camera e Senato perchè venga poi trasmesso alle Commissioni giustizia che hanno incominciato ad esaminare le proposte di modifica alla legislazione antiracket che il Governo ha già proceduto ad inviare alla Camere. Ci risulta che il disegno di legge sia pervenuto alla Commissione giustizia della Camera mercoledì scorso, però non solo non è stato trattato, ma ci risulta anche che sarebbe intenzione della Presidenza proporre di trasferirlo in sede legislativa dato il carattere di particolare urgenza. Ciò rafforza l'esigenza di intervenire rapidamente perchè nel documento di nostra iniziativa - come emerge dalla proposta che è stata formulata - è contenuto un invito al Parlamento ad essere più coraggioso di quanto non lo sia stato il Governo in questa fase.

Se non vi sono obiezioni alla proposta, integrata con le modifiche che sono pervenute dal senatore Centaro, e se non ritenete sia il caso di aprire una discussione formale in merito, considererei approvato il testo del documento, salva la necessità di apportare le necessarie correzioni formali.

VENETO. Signor Presidente, ho esaminato le integrazioni proposte dal senatore Centaro. Esprimo un parere positivo sul testo elaborato e sulle modifiche suggerite dal collega, tranne un punto sul quale intendo muovere qualche osservazione, ossia sul paragrafo 5, nella parte relativa alla norma di chiusura. In esso si legge: «Tale norma di chiusura è giustificata anche dal potere discrezionale attribuito al Presidente del Con-

siglio.» Intendo sottolineare al collega Centaro che mi sembra estremamente importante una modifica: non ritengo necessario eliminare il paragrafo successivo, in corrispondenza del quale il collega Centaro ha apposto un punto interrogativo, ma viceversa, se anche il relatore fosse d'accordo, credo che bisognerebbe esplicitare meglio il motivo per il quale viene riconosciuto e salvaguardato il potere discrezionale nella gestione del Fondo. In tal modo si fornirebbe una esaltazione del potere ed insieme una sua definizione; la mia proposta consentirebbe inoltre di mediare i due aspetti.

CENTARO. Nelle mie note preciso che: «L'eventuale discrezionalità va sancita in modo limitato e con riferimento ad eccezioni facilmente riconducibili alla casistica ordinaria» e pertanto sono favorevole ad enucleare in termini più specifici il riferimento alla normativa o a realizzare una norma di chiusura utile ad allargare le maglie, ma che non consenta una discrezionalità assoluta e completa.

VENETO. Che dia anche peso alla professionalità.

CENTARO. Sì, sì, lo dico io stesso. Per il resto, se non ci sono obiezioni ...

VENETO. Il resto va bene.

FIGURELLI. Per me il documento va bene. Mi limito a chiedere – e mi sembra che quanto ha detto il Presidente lo rafforzi – se sia possibile esplicitare in questo documento l'auspicio a provvedere per via breve da parte delle Commissioni.

PRESIDENTE. Nella lettera di trasmissione possiamo usare la formula che la Commissione «auspica».

FIGURELLI. Certamente.

In secondo luogo, ed è una questione di forma ma anche di sostanza, proprio nel primo periodo di questo documento aggiungerei un riferimento alle visite che la Commissione ha effettuato in Calabria, Campania e Sicilia, nonché agli incontri con le associazioni antiracket, per dare più forza e riconoscimento ad elementi che noi ricaviamo dal lavoro concreto. E mi permetto di suggerire – perchè mi sembra più coerente con quanto il documento afferma successivamente – che, anzichè «ritardano la piena e soddisfacente applicazione», si dica: «ostacolano la piena e soddisfacente applicazione». Rafforzerei questo passaggio finale dicendo che sono anche emersi limiti intrinseci della legislazione e che i problemi aperti non sono solo di applicazione della legge.

NAPOLI. Signor Presidente, concordo sul documento presentato, pur ritenendo che lo forma debba essere modificata. Recepisco inoltre le osservazioni formulate dal senatore Centaro, soprattutto le prime due che trovo estremamente condivisibili. Non condivido invece l'elimina-

zione dei due problemi dei testimoni e delle vittime della mafia: forse andrebbero inseriti in un altro contesto, però mi sembra che siano importanti.

CENTARO. Lo affermo anch'io.

NAPOLI. Devono forse essere inseriti in un altro contesto, però non vanno sottaciuti.

PRESIDENTE. Se vogliamo arrivare in tempo, proporrei di considerare questa discussione, e le conseguenze che se ne trarranno per la redazione del testo del documento, come discussione conclusiva. Darei pertanto mandato al senatore Centaro e agli onorevoli Veneto e Napoli di occuparsi della redazione finale del testo.

Le osservazioni che sono state fatte mi trovano d'accordo: anch'io avevo considerato un po' improprio il riferimento alla pressione popolare in un documento da inviare ai Presidenti delle due Camere.

Dovremmo cercare di concludere il lavoro di redazione del documento - mi rivolgo anche ai nostri collaboratori, ai dottori Di Lello e Tano Grasso - entro venerdì, così da poter inviare immediatamente alle Camere un testo definitivo che arrivi prima che la Commissione cominci a discutere. All'inizio della seduta di venerdì lo approveremo.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Convocazione della Commissione

PRESIDENTE. La Commissione tornerà a riunirsi venerdì 4 luglio 1997, alle ore 9,30, con all'ordine del giorno il seguito dell'audizione del Presidente del comitato del Fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni, avvocato Lorenzo Pallesi e il seguito dell'esame del documento sulle modifiche alla legislazione antiracket.

I lavori terminano alle ore 13.15.

